Il pellegrinaggio alla tomba di Pascoli

Barga, 29 mattino.

Ieri, sul colle di Caprona, ha avuto luogo la solenne commemorazione di Pascoli, con l'intervento del ministro della P. I. on. Fedele e del cardinal Maffi, arcivescovo di Pisa. Dopo la inaugurazione del busto del Poeta sulla facciata del fabbricato scolastico, il prof. Manacorda ha tenuto, nello storico fosso, il discorso commemorativo, alla presenza delle autorità e di gran folla.

Il discorso di Manacorda

Ecco il discorso:

... « La vita, o se vogliamo, il dramma cosmico pascoliano comincia allo spuntare del vespero. L'almo Sole oraziano, che dal nitido carro eternamente scopre e ricopre il giorno, a se stesso eternamente simile ed altro, gli appare allo sguardo abbacinato come « un velo vortice, un niente », e la sua vita, una fra le infinite vite e periture: « O Sole, eterno tu non sei, nè solo ». Ma al pullulare delle prime stelle su dal profondo rosso, al primo « dan, dan » di campana vespertina, al primo stridio di rondini, al primo stillare di rugiada, un che di non mai visto, di non mai udito, un prodigio, senza tempo e senza confini, si rivela all'animo del poeta, già costretto e quasi oppresso dalla luce del giorno. Ed ogni stella canta il suo canto.

« Mucchi di stelle, grappoli di mondi, nebbie di cosmi »; « baratro, seminio, polverio di stelle », soli nuvoli, ammassi, « di stelle e stelle »; sciami di soli, « granai del cielo, ogni cui grano è un mondo »; La via lattea fluisce, dirama, cala per la tremula serenità celeste e la luna nelle plenitudini bianche, nelle plenitudini serene, imminente sulle case tacite, raccoglie la speranza dello scomparso sole nel grembo nitido dei suoi silenzi rosei: « luce Speni, Luna, refulsit »...

Allora s'aprono gli abissi. Gli abissi, in cui gli uomini si pretendono, non già ritti, ma penduli; gli « alti cieli », entro cui si cade « sempre salendo », entro cui trascorrono figure trasumanate di poeti, sul cui crine piove polvere di mondi, figure trasumanate di pontefici, dalla gran tiara d'oro, tra il sussurro delle ali degli angeli, tra un coro di anime pie, che cantano: « Vi adoro ogni momento ».

Allora l'occhio del poeta vede squamme di draghi, avviticci di fruste rosse d'aurighi, lampi di frecce di sagittari, sguardi infocati di leoni vigili, sprazzi di corone gemmate, occhi socchiusi d'orse sonnolenti. E l'orecchio dell'iniziato raccoglie armonie incomparabili: inni di sacri cigni iperborei, tintinnii d'arpe, chiaro suono di sfere. Su alto, su alto, vibra la Lira ad un soffio eterno, risuona Vega d'un « cilestrino tremolio », e il Cigno, immerso nell'onde bianche, naviga placido per l'eternità.

In questo abisso degli abissi, in cui « il pensier nostro annega », in questa notte in cui una pupilla veglia e pensa, notte opaca, piena di stelle, che sublima l'uomo e lo spaura e lo annienta, eternamente ogni mistero si crea, si rivela e si ricrea; eternamente ogni creatura nasce, muore, rinasce, eternamente tutto s'incarna, tutto si umanizza, tutto, al medesimo tempo, si solleva su quest'umile, orgogliosa umanità e la trascende. E tutto partecipa, come può e come vuole, per grazia e per volontà, ad una vita religiosa.

I balestrucci fan segni di croce, le « rondinelle sante » confortano la passione di Gesù, le formiche hanno ferri di magnano, portano pesi di carbonai, posseggono armenti e poderi, curano i figlioli e li fasciano, finchè non escano « gronchi, gronchi » dal bozzolino. E gli uccelli tutti svariano, volano, cantano (oh, come cantano!) nel paradiso dell'uomo innocente ed inconsapevole, così come sulle pareti della cella di Paolo pittore. Ed animali mansueti scortano al martirio, e promettono pace e salute, nell'oscurità delle catacombe, rotta dal tremolio di vaganti lucerne. E l'ulivo splende sulla nostra culla, al nostro letto di morte, ed è « simbolo di Dio » il castagno.

E gli astri? Oh, quelli sono tutti savi, tutti buoni, queti... Fissi in pace nell'infinita serenità, mondano col loro pianto questa terra, « atomo opaco del male ». Sono anime inviate nell'essere immenso: tra loro un giorno si parleranno: forse già si parlano. Pure anch'essi passano: « tramonto un'Alfa e palluja dal fondo cupo un'Omega ». Tutto si crea, tutto muore, tutto si ricrea: la tomba

> . . . . trova
> contigua la querula cuna
> com'onda, ad ogni attimo nuova,
> ritrova la duna.

Tutto si crea: dal fuoco purissimo, incorruttibile, dal « gran mare d'etere », il quale culla la Madre, dalla guancia offesa sopra la palma, ed emana, scade, « marcisce » per eterna legge impenetrabile agli uomini, in « limo di vita ». Ed il limo fermenta: è amore ed è odio, è nemicizia ed amicizia, è labile gioia e martoriante dolore, che s'intrecciano in un perenne fluire, in un fiume corrente con sussurri, con mugghi, con gorghi travolgenti, in un oceano sterminato. Ma più fermenta su questa terra, pecorella smarrita del gregge dell'universo, dove « il bruto dal mal pensiero », l'uomo, crea, appunto col suo pensiero, il male (chè la natura sarebbe, di per sè, madre dolcissima, tutta buona, tutta bella), fa la sua « vis », la violenza, e rigetta la « charitas ». E per vuole e pretende « Dio per sè soltanto »; e Dio, per incommensurabile bontà, scende e si fa trafiggere e crocifiggere, e muore...

Ma e tanti ed altri, quanti misuriamo con la vista, e quanti a milioni di milioni, ci sfuggono e ci sfuggiranno, finiranno un giorno, in uno spaventevole incendio, in un formidabile cozzo e naufragio. E l'Universo diverrà una cripta di morti, un sepolcreto di dormienti, un sonno, una pace, un « solo unico » di impenetrabile tenebra, un Tutto, un Niente, un Uno.

Per sempre? Ma no, ma no. Uno « Spirito Ignoto » veglia sulle cripte e sui sepolcreti, più alto della pace e del sonno: ecco ch'Egli, con gran tuono e con gran romba, batte insieme Vega ed Aldebaran e dalle due morte selci trae la scintilla di nuovi mondi

> ...a rimorir perenni,
> alla vita, alla vita, anzi alla vita.

Paganesimo questo? Certo: « del più mirabile e del più profondo ».

E' Pitagora, di cui Porfirio e Giamblico narrano, che percepisse l'universale concento delle sfere celesti, che ai non poeti, ai non religiosi, ai non rapiti in divina follia sulle ali dell'estasi, non è dato sentire. E' Alcmeone, pitagorico, che fa degli astri, ingenerati ed immortali, delle pure sostanze, in tutto simili all'anima immortale.

E' il caro, divino Platone, inspiratore, un giorno lontano, del nostro Bruno, che assimila la superiore anima nostra, la buona e la savia, alle anime degli astri, e canta del suo Demiurgo, disseminante nelle stelle le anime, che poi si chiuderanno, quasi prigioniere, quasi sepolte vive, in questo nostro corpo, carcere e tomba.

Ed ancora: fuoco, etere purissimo e fiammeggiante, recinto, sostegno, principio informatore del mondo, Lare del Tutto, onde si compie la tremenda opera dell'incarnazione nelle singole labili vite; flusso eterno di coteste medesime vite, in cui, come nella fuggitiva onda d'un fiume, non è possibile due volte immergersi, senza trovare un fremito nuovo; fine grandiosa dei mondi nel fuoco distruggitore e ricreatore; congiungimento delle cose in amore, loro distacco nell'odio; eterno ritorno di tutti gli esseri al loro soggiorno celeste, all'Uno, a Dio, ed eterno loro spaventevole sfuggire a quel soggiorno, a quell'Uno, a quel medesimo Dio; anime colpevoli, che s'aggirano intorno alle loro tombe con l'aliare tenue, col sospiro triste delle falene, accompagnate dal demone, incerte nei trivi, travolte nel fiume del pianto occulto, del pianto vano, del pianto dopo la morte, sciacquate dal grande Oceano, percosse dalle dure pareti di roccia, flagellate dagli irti canneti della palude Acherusiade; anime buone, portate al sommo della terra,

> dov'è più luce, più bella, più Dio,
> esiliate
> . . . . dal breve
> lazzo, molissimo esilio del mondo:

tutto questo è Eraclito ed Empedocle, è Platone ed è dottrina di Zenone e dottrina di Epicuro. Ma sopratutto è filosofia, è religione, è canto orfico-pitagorico, levatosi primamente qui, tra noi, nella Magna Grecia ».

Il Manacorda prosegue:

« Ma ecco, appunto, nei giardini, fioriti di rose e di asfodeli, crescere ed irrobustirsi e tendere le gran braccia verso il cielo i grandi alberi del Cristianesimo. Lo stesso spaventevole incendio divoratore di mondi, il medesimo anelito verso un ritorno, verso una reintegrazione di tutti gli esseri in Dio, il medesimo mistero eterno dell'incarnazione, intravisto tra nembi di cosmi, e per nembi di cosmi fatto fluire e poi fermato, per inaudito miracolo, su questa terra, « scheggia, grano, favilla, atomo, nulla ».

Se non che, ora è la visione tremenda di S. Giovanni, è il grido di S. Paolo: « Chi aderisce a Dio un solo spirito è »; è la meditazione, mai appagata, della Gnosi, è il sogno grandioso di Origene, la speculazione sottile dei due Scoti, il naufragio di Eckart, il traboccare di Pascal. Ma, sopratutto, un francescano aprire di braccia e benedire a tutto e a tutti, allo scorpione sotto il sasso, al nido sopra il cipresso, al loglio, al grano, « nei fiori anche al serpente ».

Un naufragato, dunque, di certo, nell'universo; ma non leopardianamente, maledicendo, bensì paolinamente e francescanamente, benedicendo: « sia anatèma per me, ma che i miei fratelli si salvino... ».

Per alcune parole sfuggite in momenti di somma amarezza (« nel mondo di grande c'è il male », « il male è più grande di Dio »), fu negato al Pascoli, senso cristiano della vita. Ma io apro i canti di bontà, e leggo di Cristo vincitore e redentore della morte, di Cristo più grande del Sole:

> *Tu maior sole... tu dux bone, Christe.*

E senio del « dolor che india », della parola di pace, raccolta dal Centurione stupito, sussurrata dall'angelo ai pastori, ascoltata tra i grassi gaudi della Roma imperiale, da un umile fola morente. E una voce, un alito lieve, lieve: « Portatelo anche a me quel pane!... ».

Paganesimo, dunque, ma trasfigurato e trasmutato. Sono ancora gli stessi fiori, gli stessi ruscelli, le stesse erbe; ma ora esalano odore d'incenso, « casto odore », « odore buono ». I medesimi canti, ma divenuti inni e preghiere, salmodiate da uomini che accompagnano il Viatico, prorompenti da folle che consacrano templi pagani al nuovo culto cristiano, sospirate da madre defunta sul giovine figlio smarrito. Sono ancora gli stessi poeti; ma Esiodo non è più chiamato, a dispregio, poeta degli Iloti, bensì pio cantore del lavoro; ma Orazio, fatto adoratore del Dio Ignoto, è poeta del sacrifizio, porta parole di perdono e di pace; ma Virgilio diventa, come per Dante, profeta della « buona novella ». E l'impero romano, non più « egoistica bramosia di dominio », ma dono, dono stupendo, « dell'Urbe all'Orbe ».

E dove il pagano s'era chiuso nella torre eburnea della sua sapienza, e s'era fatto unica gioia della « bella contemplazione », o aveva creduto raggiungere perfezione nell'« atarassia », nell'« apatheia », nell'indifferenza assoluta, così alla gioia come al dolore, egli, il poeta, ama il dolore, il buon dolore: dolore che non duole, pianto che riposa; egli, il passivo, come da molti fu chiamato, canta nella casetta candida, che un duro ininterrotto lavoro gli ha alfine procurato:

> *Ben fa chi fa, sol chi non fa, fa male,*

ed afferma aver Dio detto al primo Uomo nel suo paradiso d'innocenza, « Opera e godi ». (E' il vanto ed il saluto di Paolo, la regola di Benedetto, il consiglio di Francesco). Egli, l'eterno bambino, risponde a chi s'è fatto beffa della sua « adolcinatura e smascolinatura »: nei miei canti « forza ci ho messo, non essendo nel mio essere semplificato dalla sventura, ed non forza da melerci ».

Forza? No, eroismo. Tanto più grande, in quanto è « dominarsi, non dominare », silenzio, non grido, non crosci di mani « simili a ghiaia che frangano ». Il poeta, solo, in alto, salito per non più discendere, solo con l'aquile, solo con la picozza d'acciar cerulo, il respiro, ancora rotto, anelante, per l'immensa vittoria:

> *io, io, che sentii la catenga...*

Eroismo di spirito, che riassume, comprende e sorpassa l'eroismo della carne. Eroismo di spirito, che si oppone alla vendetta, al taglione biblico: che sorpassa l'alta parola di Socrate — che pure il poeta fa sua — « il male, meglio è soffrirlo che farlo »; che di tanto avanza il perdono platonico, richiamante a nuova vita le anime dei dannati, di quanto il giardino di Getsemani sorpassa gli Orti di Academo. Eroismo santo di madre percossa, che beve sì, a gran sorsi dal Lete, soavemente mossa dal buon dèmone, ma beve solo « l'oblio del male ». E non perdona, no, ella, l'offesa; chè, forse, nel perdono dell'uomo, è ancora un lievito d'orgoglio; ma chiede, ella, discesa dal sommo vertice, dov'è più luce, più bella, più Dio, perdono al figlio:

> Mia creatura, non lo feci apposta,
> io, a morir d'un subito, io,
> a non dirti, che non era nulla,
> ch'era per gioco... Vieni su, perdona!

Il Paganesimo, colto nelle sue più nobili, stupende espressioni: l'ascensione ed il volo, appare improvvisamente illuminato, irraggiato, percosso da un cristiano fulgore. Non più mondo ordinato da un demiurgo, fisso lo sguardo nell'idea eterna, nel puro Intelligibile; ma « creazione », per trabocco di amore, di un Dio padre, che si riversa nelle sue creature. Non più trasfigurazione di anime, ma « incarnazione »; non più monotono, spaventevole, eterno ritorno, ma « redenzione ». Non più reviviscenza di questa nostra piccola limitata intelligenza, di questo nostro povero corpo torturato; ma « risurrezione » del nostro piccolo spirito, e della nostra carne, Spirito, che è Amore: carne che sarà Amore.

E tutto questo, proiettato in un tempo senza tempo, dorato del respiro dei mondi, tolto al gretto egoismo dell'uomo, al gioco dell'onda dialettica: e drizzato in « scala » sterminata verso il cielo; simile a quella, che nel sogno di Giacobbe, gli angeli percorrevano nel loro volo silenzioso. Non più Orfeo, ma scende grèggi su praterie terrestri; ma « Dio pastore di taciturne costellazioni », ma « vagito di agnello » tra milioni di stelle.

E tutto questo, disciolto in poesia, che di scienza fa coscienza, in poesia, che è lavorazione, gioia; meraviglia e libertà; brivido e rugiada: carità più alta che giustizia: infuzione, ebbrezza, estasi più alta che orazione ».

Il prof. Manacorda è stato vivamente applaudito dall'uditorio e complimentato dalle autorità.

Alla tomba

Dopo la commemorazione ha avuto luogo la posa della prima pietra del nuovo padiglione dell'Ospedale di S. Francesco. Quindi, nel pomeriggio, si è formato il pellegrinaggio al Colle di Caprona dove è stata posta la prima pietra dell'Asilo per le fanciulle orfane, e sono stati sparsi fiori sulla tomba del Poeta.

Alla sera grande illuminazione e concerto, tra la maggiore festosità della popolazione.

Il Cinquantenario salesiano

Un concorso filodrammatico nazionale

In omaggio al cinquantenario delle Missioni salesiane, il Circolo Giovanni Bosco di Torino ha bandito un concorso filodrammatico nazionale per la fine del prossimo settembre.

Sono ammesse al concorso le Associazioni, Oratori e Circoli maschili cattolici d'Italia e le Società iscritte alla F. A. T. E. Le filodrammatiche concorrenti dovranno produrai con un lavoro drammatico o comico, educativo, e in lingua italiana, di non più di cinque atti e non meno di due, per non oltre due ore e mezza di spettacolo. Le produzioni dovranno richiedere almeno sei personaggi. La tassa d'iscrizione è fissata in lire 50 per le Società di Torino e provincia, in lire 25 per le altre e non verrà rimborsata alle filodrammatiche che per qualunque motivo non potessero partecipare al concorso. Ogni filodrammatica che desideri partecipare al concorso dovrà inviare l'adesione, la tassa d'iscrizione e una copia della produzione o stampata o dattilografata non più tardi del 10 agosto. Il giudizio della Giuria, inappellabile, sarà dato sull'interpretazione, dizione, affiatamento, truccatura e vestiario. La graduatoria è stabilita in punti 50.

I principali premi sono così fissati: 1.o Gran Coppa, diploma d'onore e L. 3000; 2.o Coppa, diploma d'onore e L. 2000; 3.o Coppa, diploma d'onore e L. 1000; 4.o Coppa, diploma d'onore e L. 500; 5.o Coppa, diploma d'onore e L. 250. Seguono altri premi, medaglie ed oggetti artistici. Alla Compagnia proveniente da maggiore distanza sarà assegnata la somma di L. 300.

Per tutte le norme del concorso rivolgersi al Comitato in via Consolata, 2, Torino (9).

Cronache parigine

PARIGI, giugno.

Abbiamo avuto, questa primavera, un abbondante passaggio di artisti e di letterati italiani. Se ci bastasse il tempo per seguirli tutti, nei loro soggiorni parigini, se potessimo dar loro convegno tutti in un punto attorno a un tavolo della *Rotonda*, ci parrebbe aver mutato in realtà il più bello dei sogni: quello di trasportare almeno una volta all'anno, l'Italia a Parigi, non potendo per conto nostro trasportare Parigi in Italia.

Letterati e musicisti

Questa volta oltre a Palazzeschi, Marinetti, Balla, Prampolini, Sensani, che gli inveterati e i caffettieri di Montparnasse conoscono da lungo data, abbiamo avuto sulle rive della Senna perfino Marino Moretti, il quale, dopo avere lungamente rifiutato all'idea di passare le Alpi, ha finito per trovare anche lui che non si sta male nemmeno da questa parte e che Parigi ha del buono. Ormai non dispero di vedercelo capitare, per qualche settimana, tutti gli anni, se nel crogiuolo raffinato delle sue nostalgie di poeta i desueti pomeriggi dell'Ile Saint Louis, le notti fosforescenti dei Campi Elisi, i tavolini loquaci della *Rotonda* e le *pêches Melba* di Poccardi — attenzione a non leggere *peches* — hanno versato la loro stilla di essenze che non evaporano.

Di musicisti c'è stato Ottorino Respighi, venuto per assistere alla prima esecuzione di due pezzi per orchestra, *Laura stanca* e *Danza rustica*, alla Sala Gaveau. Il concerto era diretto da Vladimiro Shavitch col concorso dell'orchestra Lamoureux. L'autore delle *Fontane* è già da tempo noto ed apprezzato a Parigi, e le sue due nuove composizioni piacquero, la prima per la larga linea melodica che vi si sviluppa, tra effetti d'organo di una bella austerità, la seconda per la saporosa robustezza dei suoi ritmi antichi, rinnovati dalla ricca coloritura orchestrale. I due pezzi del Respighi seguivano la molle e invecchiata 2.a Sinfonia del Borodine, e non occorre dire se il paragone fosse a loro vantaggio, nonostante la fama mondiale del compositore russo. Un altro musicista italiano che ha fatto parlare di sè a Parigi di questi giorni è Marcello Rossaso, pianista eccellente e di bell'avvenire, sagace e brillante esecutore di Chopin. Egli diede due concerti, all'Ambasciata d'Italia e al Circolo Interalleato, nonchè uno alla Torre Eiffel, per iniziativa della rivista *Je sais tout* e di quella impresa di audizioni radiotelefoniche. Gustata soprattutto una sua esecuzione della *Polacca Eroica* di Chopin; ma, nel crocchio degli amici, gustata forse ancora di più la meravigliosa memoria di questo giovane artista, vera enciclopedia musicale vivente, che lo rende impagabile per la facilità di tradurre immediatamente sulla tastiera i desideri, le evocazioni, i suggerimenti di melomani indiscreti che hanno ciascuno mezza dozzina di pezzi preferiti da domandargli.

Marinetti

Ho detto che è stato a Parigi anche Marinetti. Lo abbiamo sentito in un contraddittorio al club del *Faubourg* e in una allocuzione intima al *Caméléonte*, la nota « università » del poeta Alessandro Mercereau. E' sempre lo stesso Marinetti, vale a dire pieno di fuoco, di convinzione, di coraggio e di buona salute, e questa volta ai molti suoi argomenti di soddisfazione si aggiunge quello di avere messa insieme una sezione di pittura futurista al *Grand Palais*. Ma le sue invettive contro i passatisti, le sue apologie della macchina, della modernità sono davvero ancora tanto necessarie? Sentendolo parlare oggi nè più nè meno di come parlava quindici anni fa, mi sembrò di coglierlo in flagrante delitto di ripetizione. La sua lancia sfonda ormai delle porte aperte. Di quello che dice, e che ieri pareva nuovo, oggi ne siamo convinti tutti; tanto convinti, che si sentirebbe dire ancora, e con tanta enfasi, ci dà l'impressione di una recitazione di luoghi comuni.

D'altronde, con tutto il suo amore del geometrismo logico, Marinetti non sfugge nemmeno lui alle contraddizioni. Quell'Italia, finalmente futurista, che lo acclama suo padre spirituale, gli fa il saluto alla romana, cosa che, come novità, mi pare discutibile, e gli erige a Parigi, a due passi dalla sua mostra avveniristica, un padiglione in stile classico, che è tutto quanto di più passatista si poteva immaginare in un paese fanatico di ritorno al passato e di involuzione storica. Viceversa il solo padiglione futurista che applichi rigorosamente le ricette della scuola all'Esposizione di Parigi è quello dei Soviet. In un momento di sincerità, il buon Marinetti non potè fare a meno di riconoscere, davanti al pubblico del *Caméléonte*, che il padiglione russo è stupendo, mentre quello italiano « gli fa schifo ». Nei riguardi della pura dottrina modernistica, noi abbiamo perfettamente compreso questa impressione che, naturalmente, non voleva essere e non era minimamente antipatriottica; senonchè, nei riguardi della logica avremmo desiderato che l'oratore approfondisse, almeno nel segreto della sua coscienza, il parallelo suggestivo che le circostanze gli buttavano fra i piedi, e chiedesse a sè stesso, in un quarto d'ora di meditazione solitaria e non soverchiamente dinamica, se quel contrasto è proprio soltanto frutto di un accidente o non è piuttosto in virtù di ragioni profonde che il padiglione italiano è tanto arcaico e quello russo tanto futurista. Ma lasciamo correre. I futuristi, deificatori della locomotiva e del motore a scoppio, ragionano come un treno lampo, saltando molte stazioni e qualche volta sbagliando binario. Sono gli inconvenienti del progresso, e sarebbe ozioso attardarsi a chiederne loro conto. Del resto, nel pubblico ortodosso, va bene anche così: e in fondo gli uditori del *Caméléonte* quel che volevano era soprattutto veder lui, Marinetti, e sentirgliele sparar grosse: ma, come dico, di grosso ormai anche Marinetti ha poco da sparare, perchè la realtà quotidiana gli fa da parecchi anni una concorrenza vittoriosa.

Pittori

Mentre siamo sulla riva sinistra, potremo approfittarne per andar fino alla Rue de Seine a dare un'occhiata alla mostra del pittore Filippo de Pisis, alla galleria Carmine. Questo giovane pittore che è, se non erro, alla sua prima esposizione fuori d'Italia, ha ottenuto subito suffragi lusinghieri fra i giudici più esperti ed esigenti, ciò che non è dir poco, in un centro abbastanza saturo di pittura per poter legittimamente permettersi il lusso di ignorare artisti anche molto più maturi di quel che il De Pisis non sia. Ma egli ha avuto l'accorgimento di non gettarsi a capofitto nel gorgite vasto di un qualsiasi Salone di stagione e di attendere con pazienza la possibilità di presentarsi al pubblico con una saletta propria, in un angolo tranquillo. E' questo un modo di procedere che non saprei consigliare abbastanza a chi voglia trarre qualche frutto da un periodo di lavoro e di studio a Parigi. Il quadro unico perduto fra migliaia d'altri non ha assolutamente più qui la possibilità di farsi notare, non soltanto dal pubblico ma quasi anche dagli intenditori, anche quando abbia la fortuna di trovarsi, grazie al capriccio quotidiano dell'uno o degli altri, costantemente sotto l'occhio di migliaia di spettatori. La galleria privata, che spiace a molti pel suo carattere mercantile, essendo per lo più territorio particolare di uno o di più commercianti, ha il vantaggio di poter accogliere molti quadri di uno stesso pittore e di formare loro intorno una atmosfera di raccoglimento. Il De Pisis espone una trentina di tele, fra cui diverse nature morte si raccomandano per un senso felicissimo del colore accoppiato ad un'estrema moderazione di mezzi. Il De Pisis parte generalmente da una nota tenuta brunastra, fra il color tabacco e il color aringa affumicata, che costituisce per così dire il telaio della sua sensibilità, arrivando a luminosità e scintillii fasici, che di una bottiglia rozza, di un bicchiere sporco di vino, di una pentola, di una tovaglia fanno spettacoli di grandissimo sapore e di una qualità già sopraffina. I numeri 4, 7, 2, 18, 23 e 27 sono le cose meglio riuscite di questa piccola mostra, dove per il momento le nature morte rappresentano la parte più interessante, di fronte alle poche scene di paesaggio parigino che tradiscono ancora parecchie incertezze, tranne un Mercato, assai argutamente sentito.

Un'altra esposizione notevole è quella del Bonanomi alla galleria Siot-Decauville, con una sessantina di lavori, per lo più paesaggi, e per lo più dedicati a tradurre sulla tela effetti di sole e scene italiane di una luminosità intensa. Dalla Riviera al Golfo di Napoli, il Bonanomi ha studiato con amore la fluidità del cielo italiano e la sua pittura potrebbe costituire un eccellente invito a un viaggio nella Penisola, invito col quale fra i ricchi visitatori della mostra non avranno mancato di sicuro di arrendersi. Sullo stesso tema un'esposizione di qualità più rara è quella che la Galleria Guiot ha raccolto dell'opera di un artista francese ben noto in Italia oltre che in Francia: Edgardo Chahine. Troviamo qui le acqueforti e le puntesecche più belle di questo grande amatore del nostro paese, ormai non più ultramoderno come genio ma sempre oltremodo interessante e idolatrato dalla clientela internazionale. La specialità maggiore dello Chahine è l'estrema semplicità della tecnica. Pochi tratti sottilissimi, di un incondomo asciutto, ed ecco resa la vastità della laguna veneta con tutti i suoi piani e le sue differenze di colore, coi suoi riflessi e le sue opacità. L'acqua, che da tanto travaglio a tanti acquafortisti, pare aver riserbato per lui il segreto della propria densità grassa e un po' oleosa, che egli arriva a tradurre più con l'assenza di segni che non con l'abbondanza del tratteggio. Specialmente caro ci è poi questo artista, perchè conosce Venezia sul serio, nei suoi angoli più segreti, nei suoi aspetti più umili e vivi. A guardare queste sue tavole già celebri, il *Sottoportico Molin*, il *Ponte dei Barcaroli*, la *Corte Bollera*, il *Rio della Pergola*, il *Ponte delle Guglie*, il *Ponte del Bottello*, par di scorrere in gondola sull'acqua ottonesca e verde della più serena città del mondo. Questa volta però lo Chahine ha voluto provarci che conosce anche il resto d'Italia, e ha esposto interessanti vedute di Perugia, di Monte Oliveto, di San Gemignano, del Ghetto di Siena, dell'arsenale e di Ripa d'Arno di Pisa e del convento d'Assisi.

NOMENCLATOR.

I teatri di Parigi e la situazione economica

PARIGI, 29.

Un'interessante inchiesta intorno alle condizioni del teatro lirico a Parigi è stata recentemente compiuta da René Dumesnil. Essa conclude con dati ed osservazioni tali da far dire a più di un lettore od a un impresario teatrale italiano che se Messenia piange Sparta non ride. Le difficoltà a traverso le quali si svolge la vita teatrale parigina, per tenersi su in modo artistico — chè, s'intende, a vivere comunque, senza preoccupazione di arte, la cosa è ovunque facile — sono numerosissime. Periando l'attività delle manifestazioni musicali non s'arresta. Appena appena il movimento rallenta durante i due o tre mesi delle vacanze. E neppure in questo periodo l'Opéra e l'Opéra-Comique chiudono i battenti. Con l'autunno l'attività torna in pieno. Oltre i due teatri principali, il Trianon Lyrique serba un posto ragguardevole, alternando il repertorio antico a quello moderno; il teatro municipale della Gaîté sembra ricordare a quando a quando che nel suo titolo c'è anche il *lyrique*; il teatro des Champs Elysées accoglie le opere adatte alla sua vastità; l'operetta dispone di quattro o cinque sale; i balletti russi fanno spesso capolino per gli amatori del genere; dalla metà d'ottobre a Pasqua i concerti del Conservatorio, quelli Lamoureux, quelli Colonne, quelli Pasdeloup, per non citare che i più antichi, raccolgono, al sabato e alla domenica, grande folla, mentre tutte le sere non mancano altre forme di diffusione della cultura popolare. Aggiungete a questo elenco, che è sempre in aumento, le numerosissime istituzioni sinfoniche e corali, le società di musica da camera, le audizioni della *Schola cantorum*, i concerti isolati dei virtuosi di maggiore o minore fama, i *Concerts spirituels*, che Parigi non ha mai trascurato dacchè ne riprese la serie dopo la pausa della rivoluzione, i concerti nelle chiese... e comprenderete quanti interessi artistici e pratici coinvolga e assommi la musica a Parigi.

Un organizzatore di masse, che è anche un esperto musicista, ha dato le seguenti informazioni. Il reclutamento dei professionisti strumentali è divenuto assai difficile e va divenendo sempre più spinoso. Vi sono candidati in numero minore dei posti vacanti. Una volta, i professionisti tenevano ad onore di partecipare alle orchestre Colonne o Lamoureux. Oggi, se pure lusingati di venire chiamati, non lo desiderano molto perchè altri lavori rendono di più. Ora i *restaurants*, i cinematografi, i *dancings*, gli jazz-bands assicurano loro salari quotidiani che oltrepassano i cento franchi. Cumulare questi incarichi di poca soddisfazione artistica con le occupazioni veramente superiori non è sempre possibile. Come volete che, andando a letto a tardissima ora della notte, gli strumentisti possano trovarsi almeno tre volte la settimana alle nove del mattino per le prove? Data questa situazione fondamentale, soltanto coloro ai quali ripugna di abbrutirsi in lavori puramente manuali resistono all'a tentazione di lavorar male e guadagnare di più e vengono nelle orchestre artistiche. Sapete quanto guadagna in un anno un primo violino per le sessantadue prove e i quarantotto concerti di una società? Non più di duemila e seicento franchi. I coristi, poi, che una volta erano pagati tre franchi alla prova e sette al concerto, ricevono ora dodici franchi per due ore di servizio, e un franco e cinquanta per ogni quarto d'ora supplementare; ed è naturale che essi guardino molto attentamente l'orologio o, come essi dicono, *le tact*, per non dare un solo minuto di più. Donde di che si spiegate perfettamente perchè a Parigi non si allestiscano più concerti con le grandi opere di Bach, di Haendel, di Haydn, di Schumann... Bisogna contentarsi di ripetere la Nona di Beethoven, le *Béatitudes* di Franck, la *Damnation de Faust*, perchè a tali composizioni, notissime agli strumentisti, bastano una o due prove. Del resto, un centinaio di strumentisti, altrettanti coristi, i solisti e il direttore d'orchestra, occorrenti ad una sinfonia con cori costano da quindici a ventimila franchi. E poichè è difficile che gli introiti superino i quattordicimila franchi, la perdita è evidente. La concorrenza del cinematografo in tutta questa situazione è formidabile e veramente letale per l'arte.

Nè meglio stanno — a quanto dimostra l'inchiesta — le iniziative di musica da camera. Eccellenti artisti, pianisti, violinisti, cantanti, si esibiscono non raramente davanti a sale vuote. Un giornale ha fatto il seguente calcolo di quello che costa una... sala vuota ad un concertista: affitto della sala, da 300 a 350 franchi; affissioni, fra stampa e messa in opera, 300 franchi; biglietti, 100 franchi; posta, 200. E non manca mai qualche altra piccola spesa. Ed ecco come svanisce il sogno di Parigi per molti concertisti che vengono a cercar gloria.

In chiesa le cose non vanno molto diversamente. La situazione attualmente fatta ai maestri di cappella non è proprio di quelle che incoraggino. In una fra le principali parrocchie di Parigi, di cui le esecuzioni musicali hanno fama di essere di prim'ordine, il maestro di cappella era pagato prima della guerra con duemila quattrocento franchi, più 400 franchi di supplemento per l'istruzione religiosa. Ora il maestro ha al massimo, fra ordinari e straordinari compensi, 5500 franchi. In quanto poi ai coristi, le tariffe sindacali sono addirittura proibitive. E non è facile trovare cantori volontari, perchè essi si stancano delle prove necessarie a una buona esecuzione.

L'operetta ha miglior fortuna. Si parla quotidianamente della morte di essa. Ma, come si intende, la questione è del tutto ottima. Una certa crisi è pertanto visibile dal 1910. Data da quell'epoca l'invasione dell'operetta viennese. Una pioggia di partiture composte dalla prima all'ultima nota di valzer viennesi! Ma nel momento stesso in cui Catulle Mendès si felicitava di aver ucciso l'operetta, questa rinasceva, non più alle *Variétés* né ai *Bouffes*, ma proprio all'*Opéra Comique*, con il *Mariage de Télémaque*, musica di Claude Terrasse. Si trattava naturalmente di un altro genere d'operetta, e il *Mariage de Télémaque* parve, da un certo punto di vista, più operetta della *Figlia di Madame Angot*, del *Duchino*, di *Véronique*, perchè avevano in più di questa grazione e casse produzioni di Lecocq e di Messager, un che di scapigliato. Ma tale rinascimento fu breve. I valzer danubiani riapparvero e durarono fino alla guerra. Dopo, tentarono un nuovo assalto, ma la moda era passata. Vi fu il caso di *Ciboulette* alle *Variétés*. Ma si discusse anche molto se la musica di Reynaldo Hahn fosse proprio una musica da operetta. Parve di no. Certo ebbe innumerevoli imitazioni: *Phi-Phi*, *Dédé*, *Ta Bouche*, ecc. Qualcuno rievoca le parole che Offenbach pronunciò qualche anno prima della sua morte. « Se per trent'anni il successo delle mie operette si è mantenuto, è merito dei comici che facevano tutta la loro carriera nello stesso teatro ed erano eminentemente affiatati. Oggi si vogliono [illegible] cantanti. Questi non sono adatti alla mia musica. Comici occorrono per l'operetta ». Ma compagnie omogenee non ce ne sono più.

L'affare Biselli - Wehib pascià

Bologna, 29 mattino.

Intorno all'affare dell'ex-capitano Mario Biselli, risulta che la Banca Ottomana tempo fa aveva scelto come fiduciaria per depositi e titoli a messi a disposizione dell'ex-generale turco Wehib Pascià, la Banca Commerciale. Il Biselli, venuto a conoscenza di ciò, si presentò alla Banca dicendosi incaricato delle riscossioni. Ma davanti alle sue sollecitazioni, la direzione non volle mai riconoscere in lui la persona autorizzata per questo incarico di fiducia. Ne venne che la Banca, per tagliar corto rimandò alla Banca Ottomana i depositi ponendo termine alle visite del Biselli. Queste insistenze dell'ex-capitano, dopo il colpo fatto in questi giorni, dimostrano come gli stessero troppo a cuore i denari del suo protettore, il quale, come abbiamo già detto, non era molto tranquillo sulla sua onestà. Si attende da un momento all'altro a Bologna l'arrivo di Mario Biselli, che viene tradotto alle nostre carceri, avendo qui consumato il furto. Dal suo interrogatorio e dal confronto che avrà luogo poi con Wehib pascià saranno chiariti maggiormente alcuni punti interessanti che metteranno nella loro vera luce fatti e persone.

Un impressionante processo per la strage d'una famiglia

La contadina contesa da due fidanzati

Messina, 29, mattino.

Sospeso per qualche giorno, sarà ripreso domani alle Assise un importante processo qui rinviato per suspicione dalla corte di Assise di Trapani. Sono imputati otto individui di cui cinque si trovano in istato di detenzione e gli altri latitanti, accusati di avere — in correità fra loro — distrutta nell'ex feudo Pietra, territorio di Gibellina, una intera famiglia. La ragione del delitto, secondo l'accusa, risalirebbe ad un profondo odio esistente fra le due famiglie — quella di Verde Giacomo e l'altra del fratello Verde Giuliano — perchè i rispettivi figliuoli Pietro e Giuliano, avrebbero preteso in moglie una delle più belle fanciulle del luogo, Capo Calogera, figliuola e sorella degli imputati, Capo Salvatore, Nicolò e Rosario.

Cinque vittime

Riassumiamo i fatti quali risultano dalla sentenza della Sezione di accusa. Il 12 agosto 1922, in contrada Carcia di Gibellina, due individui aggredirono a fucilate Capo Salvatore, che passava a cavallo d'una mula. Il Capo potè salvare la vita dandosi alla fuga, ma riportò lesioni di mitraglia al braccio ed alla mano sinistra. I malfattori non si impadronivano della mula, che il Capo, fuggendo, lasciò libera.

Il primo settembre successivo, a venti giorni di distanza dall'aggressione del Capo, nell'ex feudo Magione, territorio di Gibellina, veniva proditoriamente ucciso a fucilate, il giovane Verde Giuseppe di Giuliano. Due individui gli spararono contro dapprima sei colpi di fucile, e indi, presi dal dubbio di non averlo ucciso, tornarono sopra di lui e gli spararono a bruciapelo il colpo di grazia.

Il 19 ottobre dello stesso anno alla distanza di circa cinquanta giorni da questo secondo delitto, nell'ex feudo Pietra, territorio di Monreale, cinque individui a cavallo, armati di tutto punto, si avvicinarono con aspetto amichevole a Verde Giuliano, padre dell'ucciso Giuseppe, il quale stava ivi a lavorare coi figliuoli Pietro, Gioacchino e Giacomo. Scesero da cavallo, strinsero la mano al Verde e presero a discorrere con loro. Ma ad un tratto, impugnati i fucili, fecero strage del padre e dei tre figli; nè cessarono il fuoco se non quando li resero cadaveri. Quindi, rimontati a cavallo, si dileguavano. La Sezione di Accusa di Palermo cercò di spiegare il delitto con la grave inimicizia esistente fra le famiglie di Capo Salvatore e di Verde Giacomo da una parte e quella di Verde Giuliano dall'altra per la accennata causale: la pretesa da parte dei due cugini Verde della ragazza Capo Calogera. La quale, secondo la accusa, non sarebbe stata sorda, in un primo tempo, alle simpatie del giovane Verde Pietro, ed anzi avrebbe avuto il tacito assenso del padre di lei; ma poi la cosa sarebbe improvvisamente mutata, inquantochè la Capo era stata fidanzata a Verde Giuliano di Giacomo, cugino del Pietro. La cosa sarebbe stata male appresa dalla famiglia del deluso aspirante alla mano della Calogera, e sarebbero seguiti corse minacce gravi, trattative, imposizioni. Fatto è che, dopo brevissimo tempo, il fidanzamento col Verde Giuliano si ruppe, ma la cosa non avrebbe placati gli animi, perchè il Capo Salvatore sarebbe stato vittima di una aggressione degli uccisi Verde il 12 agosto 1922, dalla quale poi si arrivò alla distruzione completa della famiglia del primo pretendente alla mano della fanciulla Verde Pietro.

Il fidanzamento

Nella prima udienza furono interrogati gli imputati.

Zummo Caterina, vedova dell'ucciso Verde Giuliano, così parla ai giurati:

— Una sera mio figlio Pietro, discorrendo col padre, esternò il desiderio di fidanzarsi con la figlia di Salvatore Capo, e malgrado che Pietro fosse ancora giovane, mio marito incaricò certo Liuzzi di chiedere la mano di Capo Calogera al padre di lei. I parenti della ragazza acconsentirono, ma dissero però che se ne sarebbe dovuto parlare in altro tempo poichè la ragazza era ancora troppo giovane. Non per tanto Pietro si poteva ritenere fidanzato. In seguito Pietro fu avvertito che suo cugino Giuliano aspirava pure alla ragazza. Ma Giuliano lo tranquillizzò: poteva andare a trovare la fidanzata quando gli fosse piaciuto. Venuta la festa del Corpus Domini, i parenti del Giuliano avevano tutto preparato per il fidanzamento. Alcuni amici di Pietro gli fecero notare che la ragazza era ad un balcone in una casa del cugino dal quale doveva assistere alle corse dei cavalli. Il Giuseppe, avendo notato ciò, avvicinò lo zio per chiedergli spiegazioni, ma costui si mostrò sprezzante ed altezzoso. Alla preghiera del nipote che gli proponeva che nessuno dei due giovani dovesse aspirare alla mano della ragazza anche per evitarsi un probabile conflitto fra figli di fratelli, il Giacomo Verde rispose: « Unni maggiuri c'è, minuri cessa », ho comandato sempre io, e sempre lo comanderò ».

La strage

La vedova narra poi che il 31 agosto del 1922, Giuliano e Pietro Verde, cioè i due cugini che si contendevano la mano della ragazza, s'incontrarono e non si salutarono. Il giorno dopo fu ucciso suo figlio Giuseppe.

« Il 19 ottobre, mentre lavoravano in campagna, mi hanno ucciso il marito e tre figli! — dice la Zummo. — Sono andate cinque persone a cavallo e giumente. Il figlio Pietro, dopo di essere caduto con due colpi alle spalle, ne ebbe un altro alla testa. Il figlio Gioacchino fu ucciso a circa un chilometro di distanza dal posto ove lavorava, e l'altro, che era corso per soccorrerlo fu ucciso pure a distanza dal posto ove lavorava ».

La Zummo a questo punto vuole produrre ai giurati le fotografie degli uccisi e si inginocchia sulla pedana imprecando. Quindi prosegue nel suo drammatico racconto e narra di essere stata avvisata della uccisione del marito e dei figli qualche giorno dopo il fatto. Subito si recò sul posto. Qualche momento dopo del suo arrivo sopraggiunse anche il cognato Verde Giacomo. Essa sapendo che i suoi congiunti erano muniti di armi avrebbe voluto fare giustizia da se contro il cognato. Vero è che il cognato si è prestato ad appianare tutte le faccende campestri, dopo il quadruplice omicidio e per ciò essa gli dimostrava la sua gratitudine dicendogli: « Cugnatu, comu vi l'haju rennìri », ma ciò intendeva dirlo in senso contrario. Per mettere in atto il suo piano attendeva quindi che il cognato le mettesse in ordine tutte le faccende. Ma in questo tempo sono sopravvenuti gli arresti e le latitanze e quindi non ha potuto mettere in atto il suo piano. Tale deposizione ha prodotto enorme impressione.

Disastrosa invasione di cavallette nell'Ungheria meridionale

Budapest, 27, notte.

In tutte le regioni meridionali dell'Ungheria, specialmente lungo il Tibisco, milioni di cavallette hanno distrutto tutto il raccolto. I giornali dicono che mai forse in Europa vi fu una invasione simile di cavallette.

Giornali e riviste

Gli slavi sono entrati nel nostro vocabolario, attraverso la guerra e la Venezia. Si può calcolare che nel nostro territorio essi ammontino ad un mezzo milione. Gli affini di razza, di costume e di tradizioni ma separati dalla lingua; perchè circa trecentomila di essi si servono della parlata slovena, duecentomila parlano il croato. Si scenno — scrivono *Le Vie d'Italia* — ad una occupazione della pianura friulana da parte degli slavi, ma essi vennero grado a grado respinti ad Oriente dalla vigoria della nostra stirpe e dalla diffusione della nostra cultura, fin al Natisone, fino all'estremo lembo della provincia di Udine. Tuttavia, a ricordo della loro presenza, rimangono lungo le rive del Tagliamento e più ad ovest, fino alla Livenza toponimi di pretta origine slava. Fino a tempi recentissimi alle porte di Udine stava la borgata di Pasclan Schiavonesco; che ora ha assunto il nome di Basiliano. E nel territorio accennato troviamo e Gorizia e Gradisca e località con la desinenza in -izza che ricorda il diminutivo slavo in -ica (leggi -izza). Alcune volte accanto a località che rammentano esplicitamente la presenza degli slavi come Sclavons troviamo il toponimo di Romàns, con una contrapposizione che dimostra la separazione fra le due stirpi conviventi sul medesimo suolo. Così nel Trevigiano e nel Bellunese accanto alla Pieve romana, sopravvive il ricordo della « Fara » longobarda (Farra e Pieve di Soligo; Farra e Pieve di Alpago). Il giovanotto elegante che si allaccia studiosamente la « cravatta » non sa di sottoporre il suo collo al giogo straniero. La cravatta ricorda i montanari (*Hrvati*) abitanti nel bacino della Sava. Si narra che quando Maria Antonietta partì da Vienna per Parigi a dividere con Luigi XVI trono e patibolo, condusse seco come fedeli guardie del corpo un certo numero di croati e che da essi la volubile Parigi apprendesse l'uso della cravatta. Ci sono parole slave che corrono in Italia e soprattutto per le terre venete! Eccone degli esempi. L'operaio, il bracciante che alla mattina si recano al lavoro, specialmente nell'inverno, sentono il bisogno, come si esprimono di « tagliar l'aria » e si concedono il bicchierino di « sgagna ». « Sgagna » riflette lo sloveno *zganie*, nome che deriva dal verbo *zgati* ardere e che ricorda l'*aguardiente* degli spagnuoli. Nel Veneto corre anche la voce « britola », piccolo coltello da tasca ricurvo. La parola risale indubbiamente allo slavo *britt*. E' vero che *briti* a rigore significa radere, per cui *britva* è rasoio, ma le due lingue jugoslave hanno *britva* per coltello e nel croato *britva* è precisamente coltellino da tasca. Esiste nel Veneto una parola, a primo tratto molto strana, per significare le anella infilate in un bastone per aprire e chiudere le tende. Si dicono s'ciane e il loro mistero si dilegua subito che si ricorra all'etimo s'clona (= sclaona, s'clavona). Vi si riconosce la derivazione dalle anella d'oro che le figlie della Croazia e della Serbia portano appese agli orecchi. Infatti anche queste anella peccione nel Veneto si appellano s'ciane e formano e almeno formavano la gloria delle fanciulle che potevano farne pompa.

***

Nella Roma mondana di trenta anni fa, la figura del conte Luigi Primoli — *Luìgi*, come lo chiamavano in famiglia — era fra le più caratteristiche e le più popolari. Immancabile in ogni ritrovo elegante, vi giungeva in carrozzino, che guidava da sè, in compagnia di uno di quei suoi cani barboni fulvi, di cui aveva una razza magnifica e che aveva messo di moda. E appena giunto sul luogo — meet di caccia o campo di corse, *garden party* o cerimonia ufficiale — egli dava di piglio alla sua macchina fotografica e moltiplicava con incredibile rapidità i suoi *clichés*, che poi mostrava ai numerosi amici in una di quelle sue serate indimenticabili, durante le quali i quadri viventi si alternavano piacevolmente con le proiezioni fotografiche. Figlio del conte Primoli e della principessa Carlotta Bonaparte — nota Diego Angeli nel *Giornale d'Italia* — egli aveva trascorso i primi anni della sua vita nel fasto imperiale del secondo impero; poi, avvenuta la catastrofe del '70 aveva seguito la famiglia a Roma, stabilendosi nel palazzetto di via dell'Orso, dove si era riserbato tutto un piano, addobbandolo con quell'eclettismo di mobili e di decorazioni che Hans Makart e il Fortuny avevano messo di moda in quegli anni. E in quell'apparamento sovraccarico di tessuti e di fotografie, di gingilli e di cuscini, dove accanto a un raro oggetto d'arte si trovava una riproduzione dozzinale di bazar parigino, egli aveva organizzato una serie di ricevimenti, che fra l'80 e il '900 avevano riunito tutti i grandi di Roma. Perchè da Luìgi Primoli andavano tutti: i neri e i bianchi, gli uomini illustri e gli sconosciuti, le grandi dame e le figure meno brillanti della società, gli ufficiali e i diplomatici. Dalle 10 alle ore tarde della notte, una vera folla si addensava in quella serie di saloni e di salottini, di corridoi e di stanzette, dove si ammucchiavano gli oggetti più disparati in una specie di « ordinato disordine », che produceva il più strano effetto.

***

Conviene ancora rammentare che in Oriente l'abuso di fumare oppio è quasi una seconda natura per gli indigeni. L'abuso dell'oppio è, indubbiamente, dannoso — scrive « Minerva », — ma lo è molto meno, per esempio, dell'abuso degli alcoolici. L'oppio non degrada mai un uomo come l'alcool, non trasforma mai il consumatore in una bestia, non conduce mai agli atti violenti o all'assassinio. Anche l'uso della morfina è comune in Oriente, sebbene non tanto quanto quello dell'oppio. Le iniezioni di morfina ripugnano agli Orientali, ed è una fortuna, chè tutti sanno quanto sia triste la sorte dei morfinomani. La cocaina trova molti seguaci in Oriente, e questi presto diventano schiavi della perniciosa sostanza. I danni che essa arreca e la inesorabilità con la quale uccide le sue vittime, sono realmente impressionanti. In India e in Birmania è molto diffusa l'abitudine di fumare la canapa. E' nociva? Le opinioni sono contrarie. Ma ecco, per dare una idea delle abitudini narcotiche degli Orientali, questa curiosa allegoria persiana, che ben si addice ai danni provenienti dalle varie droghe in uso presso i paesi orientali. « Tre uomini giunsero una notte dinanzi alle porte chiuse di una città persiana. Uno di essi soffriva per aver bevuto troppo alcool; il secondo per aver mangiato troppo oppio, e il terzo per aver fumato troppa canapa. « Abbattiamo le porte della città — gridò l'alcoolizzato, tutto infuriato, — io posso riuscirvi con la mia spada ». « No, — protestò, mezzo addormentato, il mangiatore di oppio, — possiamo riposare tranquillamente fuori della città; al mattino le porte verranno aperte e noi potremo entrare; non c'è fretta ». « Perchè tutte queste chiacchiere sciocche? — disse piagnucolando, il fumatore di canapa: — passiamo tutti e tre dal buco della chiave! ».

***

Un grande matrimonio al Cairo non è una cosa che capita di vedere tutti i giorni. Questo, raccontato mondanamente dall'*Indépendance Égyptienne*: il matrimonio della signorina Nalla Hanem, figlia di pascià ed ex-presidente del Consiglio, con Cherif Bey, direttore generale al Ministero degli esteri, ne dà una prova lampante. La sposa, al pranzo, portava una *toilette* in *fulgurante* d'oro e trine d'oro, trapuntate di piume di struzzo. Intorno al collo un giro di splendidi « solitari »: lunghi orecchini in platino e diamanti, con pendenti in forma di pere tempestate di brillanti. Nei capelli un semplice nastro d'oro. Ma la *toilette* nuziale era incantevole. Il velo della sposa non era usuale! Esso era fermato al capo da un meraviglioso nastro formato da diverse file di magnifici brillanti. Intorno al collo un *collier* di smeraldi di grossezza e purezza mirevoli. Inoltre un pendente in brillanti. Al *corsage* tre fermagli di brillanti di fattura e di gusto squisiti, terminanti da un enorme smeraldo a pendente. Dalle due parti del velo una scintillante cascata di fili d'argento cadeva fino alle mani. Spettacolo — note il cronista — indescrivibile. Aggiungete che la sposa era graziosa, alta e di nobile portamento, e avrete un quadro per quella « Mille e una notte » moderne che gli scrittori relegano soltanto nel mondo della fantasia.

Libri ricevuti

GENTIZON. « Le drame bulgare ». (De Ferdinand de Bulgarie à Stambuliski) [illegible]. Payot, Paris, 1925. Fr. 12.

[illegible] LUIGI. « [illegible] di religione ». [illegible] Fratelli Treves [illegible], editore, Milano, 1925 [illegible]

GATTI ANGELO. « [illegible] ». Mondadori, Milano, 1925. — L. 12.

PIERO ALFREDO. « Socialismo e cultura ». [illegible] volume dei quaderni di « Rivoluzione liberale » [illegible] Gobetti, editore, Torino, 1925. — L. [illegible]

CRONACA CITTADINA

La "Famija turineisa,,

Un'altra Associazione? Ce ne sono tante già, che sembra persino inverosimile vi sia della gente che pensi a crearne delle altre. E per ora che? E per dire quale cosa? Per colmare quale lacuna? Con un po' di buona volontà, chi veramente ha desiderio di fare qualche cosa che possa tornare utile a sè stesso ed al prossimo suo, (che parole smorte in questi tempi di egoismi sfrenati!) fra le migliaia di Società esistenti, può indubbiamente trovare quell'una che, per i canoni statutari e per la elasticità della carta di costituzione, gli consenta di consacrare la sua attività a qualche cosa di utile. A creare delle nuove Associazioni non possono pensare se non quanti, nutrendo il segreto desiderio di essere qualcuno e non avendo ancora trovato modo di brillare in questa o in quell'altra Società, alimentano in se stessi la illusione che con un nuovo organismo la loro ambizione trovi modo di essere compiaciuta.

Un discorso del genere, con delle riserve consigliate dal proposito di non essere sgarbati, abbiamo rivolto ad uno dei promotori della «Famija turineisa», il nuovo sodalizio che in questi giorni si sta formando e che, secondo lo statuto, non ha che un unico proposito: quello di non occuparsi nè di politica nè di religione, e di mantenere vive le antiche e gloriose tradizioni della città e della regione, raggruppando quanti sono torinesi di nascita o di essere considerati tali hanno acquisitato il diritto. E la risposta che c'è stata data, se non ha sgombrato dal nostro spirito tutte le preoccupazioni, è tale che ci sembra interessante pubblicarla. Anche perchè, resa pubblica, pone i promotori del nuovo Ente cittadino, nell'obbligo preciso di far sì che le azioni corrispondano alle intenzione.

— Quando è stata messa fuori l'idea di far sorgere a Torino, non come cosa nuova, ma ad imitazione di quanto è stato fatto già in altri centri, una Associazione [illegible]

[illegible]

— In linea teorica, il programma non può che incontrare l'approvazione di quanti si sentono torinesi nello spirito e nell'abitudine, ma, praticamente, che cosa la «Famija turineisa» si propone di fare.

— Se il nuovo Sodalizio non mirasse che ad una affermazione di orgoglio paesano, non sarebbero necessarie molte cose. Basterebbe invitare tutti i torinesi a mettere all'occhiello un distintivo. La «Famija turineisa» ha un intento molto più largo. Rileggiamo lo statuto. Il secondo articolo dice testualmente: «*Lë scopo, a l'è d'mantenè vive j'antiche gloriose tradission 'd nostra sità e d'nostra region; d'inspirè e coltivè con amor le memorie del passà; d'impedì che Turin e 'l Piemont a perdo le soe caratteristiche d'usanse, d'costum, d'arte e specialment ëd dialet; d'sostenè con tute le forse j'interessi d'la sità, d'mantenè la bona armonia fra tuti ij Turineis, richiamandje a l'esempi d'ij so vej che, superiór a tute le miserie d'l'ambission e d'la botega, a saviô ammondè cost bin a sôe cà*». In sostanza, mantenere viva la tradizione, patrocinare gli interessi della città, concorrere a mantenere la buona armonia fra tutti i torinesi. Idealmente lo scopo è precisato. Un accenno al programma pratico lo si ha nello stesso statuto dal modo con cui è formata la Direzione, che avrà le stesse funzioni della Giunta, in rapporto al Consiglio Comunale. Tanti commissari, tanti [illegible]

di un particolare problema, che interessa o il passato, o l'avvenire della città, o direttamente la vita dell'Associazione. E, poichè non si tratta di legiferare, ma di agitare dei problemi, prescegliendo e consigliando a chi lo sa?, forsanco imponendo per ognuno di essi quelle soluzioni che meglio rispondono alla tradizione cittadina, l'opera di queste Commissioni sarà tanto più pratica, quanto più largo sarà il contributo che potranno avere dalla pubblica discussione, e dai consigli di quanti si trovano nello stato d'animo che ha dato motivo alla creazione della «Famija turineisa». Praticamente, che cosa si potrà fare? Noi crediamo molto. Tutto quanto può essere utile per [illegible] in valore il patrimonio cittadino, patrimonio costituito dalla storia, dall'arte, dal dialetto, e dalle nostre usanze locali, tutto quanto si ritenga conveniente, perchè questo patrimonio non si disperda, ma si arricchisca in modo che i nostri nipoti trovino tutto più abbondante quel tesoro che noi abbiamo ricevuto dai nostri avi. Esaltare gli uomini del passato, noti ed ignoti, gloriosi ed oscuri, scoprire quelli di oggi, che meritano di essere conosciuti e di avere una considerazione maggiore di quella che godono. Delle istituzioni piemontesi, che hanno una pagina caratteristica o vanto di eccellenza, scriverà la storia. Come vediamo, non sono i compiti che mancano.

— La «Famija» è ancora in formazione, vero?

— Lo sarà di mercoledì, 1° luglio, nei locali dell'Associazione della Stampa Subalpina, (il giornalismo subalpino è largo di ospitalità al nuovo Ente), la «Famija turineisa» verrà ufficialmente costituita. Quanti hanno aderito alla iniziativa (e, dice il cassiere provvisorio, pagato la quota di iscrizione), si riuniranno per nominare il Consiglio Direttivo. Quarantacinque membri: da essi verrà tratta la Giunta Esecutiva. E comincerano i lavori.

— Auguri.

Movimento economico

Il Congresso nazionale delle Corporazioni dei chimici

Nel salone della Camera di Commercio è stato inaugurato ieri mattina il secondo Congresso nazionale della corporazione privata dei chimici. Alla riunione era rappresentato il prefetto dal consigliere di Prefettura avv. cav. Rivera; era intervenuto il questore ed [illegible]

[illegible]

Convegno di stenografi

Nel salone dell'Associazione impiegati civili ebbe luogo ieri il convegno preparatorio del III Congresso nazionale degli stenografi [illegible] ... e al dott. Chiarelli, i quali hanno esposto la situazione del sistema Cima. Dopo la parola dell'on. Marco di Saluzzo e presidente onorario del II Congresso, la riunione si conchiuse con un ordine del giorno col quale si chiede che agli stenografi camuni venga concesso di adire agli esami nelle pubbliche scuole.

Voti della Federazione dei contadini

Il Consiglio direttivo della Federazione Provinciale dei Contadini, radunatosi sotto la presidenza del signor Luigi Chiesa nella sede della Federazione Agraria Regionale per esaminare importanti questioni d'interesse agrario, rilevato come per l'imperversare del maltempo, le intense grandinate e gli sbalzi di temperatura siano derivati danni gravissimi alla campagna, tanto da pregiudicare completamente i raccolti dell'annata, chiede che, a parziale rimedio della grande jattura che ha colpito tutta la popolazione rurale, venga almeno sospesa per quest'anno l'applicazione dell'imposta sui redditi agrari, sia perchè non è giusto colpir un reddito che per cause meteorologiche è andato distrutto, sia per dimostrare a fatti l'interessamento e la cura del Governo verso la prima industria nazionale, qual'è l'agricoltura».

I pensionati statali invocano la perequazione

L'«Unione pensionati dello Stato (vecchie pensioni) Enti locali e pubbliche Amministrazioni» ha tenuto ieri mattina la propria assemblea generale. Dopo un breve esame della situazione venne votato un ordine del giorno nel quale, dopo di aver criticato la azione svolta dalla Federazione di Roma, l'assemblea [illegible] si lusinga di veder presto realizzata la giusta ed [illegible] perequazione delle pensioni.

La prima distribuzione delle medaglie al merito del lavoro

Una cerimonia veramente simpatica e di alto significato fu quella che si svolse ieri mattina alla Mole Antonelliana: la premiazione con medaglia d'oro di venticinque operai che da più di cinquant'anni prestano l'opera loro presso una stessa ditta. Numerosa è accorsa la folla degli invitati. Già prima delle ore 11 il vastissimo salone del Museo del Risorgimento è gremito. Le due grandi gradinate laterali son riboccanti; così dicasi dei posti centrali, che, particolare caratteristico, sono occupati in gran parte dall'elemento operaio: famigliari, congiunti e conoscenti dei premiandi. Questi siedono in prima fila al centro della sala, proprio di fronte alle autorità. Su di essi si converge l'attenzione generale, con uno spontaneo moto di simpatia e di ammirazione. Tutta la fisonomia della riunione è, del resto, improntata a questa caratteristica: il lavoro che tutti nobilita ed affratella. Nel pubblico, infatti, che comprende cittadini di ogni ceto sociale, sono sparsi ovunque gli operai, che sembrano appunto cementare in un tutto ideale i convenuti.

Anche il pubblico femminile, che è pure numeroso, non sostiene la parte del semplice curioso. Questa volta il sesso gentile è chiamato direttamente in causa. Fra i premiandi si nota pure una donna, e questa rappresentante del lavoro femminile raccoglie molta curiosità e simpatia. A questa festa del lavoro non sono mancate le rappresentanze dei sodalizi cittadini, e difatti una duplice schiera di vessilli domina dall'alto delle gradinate, inquadrando in una vivida cornice la folla degli invitati. Prestano servizio d'onore guardie municipali, giovani esploratori e carabinieri, questi agli ordini del capitano cav. Ismani comandante della Compagnia interna.

E' questa la prima cerimonia del genere che si svolge in Italia, ed è dovuta ad una nobile iniziativa della Società promotrice dell'industria. A somiglianza di quanto fa da tempo la Camera di Commercio — la quale premia gli impiegati privati rimasti fedeli per oltre 35 anni ad una stessa azienda — la Promotrice dell'industria ha voluto che fossero degnamente onorati gli operai che si trovano nelle stesse condizioni di servire da oltre 35 anni una stessa ditta o uno stesso principale. Della cosa si sono specialmente occupati il presidente ing. gr. uff. De Benedetti, il segretario ing. comm. Fossati e il consigliere cav. uff. Dorino. Risultò che nel nostro Piemonte ben 125 operai si trovavano nelle volute condizioni. Troppi, per essere festeggiati tutti quest'anno. La Promotrice, infatti, ha stabilito di aggiudicare annualmente 25 medaglie d'oro. Perciò, per questa prima cerimonia, si sono scelti i 25 più anziani, che vantino cioè un più lungo servizio. Così è stato possibile conseguire un vero *record*: premiare operai del servizio continuato in una stessa azienda dai 50 ai 65 anni! Gli altri saranno premiati in seguito, in ragione di 25 ogni anno.

Ecco i nomi dei premiati di ieri: Albano Edoardo, nato nel 1848, anni di servizio 65; Musso Giuseppe, id. 1850, id. 61; Rossi Giovanni, id. 1851, id. 50; Vegezzi Carlo, id. 1853, id. 59; Scarafiotti Francesco, id. 1854, id. 58; Ayres Giacomo, id. 1843, id. 57; Bottione Lorenzo, id. 1856, id. 57; Cerutti Giovanni, id. 1852, id. 56; Nicolini Pietro, id. 1856, id. 55; Dettoni Ignazio, id. [illegible], id. 55; Aliberti Luigi, id. 1853, id. 55; Ghiotti Angelo, id. 1857, id. 55; Albuzzi Maddalena, id. 1861, id. 55; Laugero Luigi, id. 1846, id. 54; Pronotto Maurizio, id. 1846, id. 54; Vergero Pietro, id. 1849, id. 53; Cristoforetti cav. Luigi, id. 1851, id. 53; Galliano Francesco, id. 1848, id. 52; Gagna Michele, id. 1850, id. 52; Panizza Antonio, id. 1860, id. 51; Genovese Giuseppe, 1853, id. 51; Destefano Luigi, id. 1853, id. 51; Tosco Giov. Battista, id. 1852, id. 51; Divizia Giacobino, id. 1845, id. 50; Sacco Angelo, id. 1850, id. 50.

Proprio di questi giorni si è reso defunto l'operaio Giovanni Canepa, del 1852, con 50 anni di servizio, il quale era in lista per la medaglia d'oro. Venne ugualmente rilasciato alla famiglia un attestato. Tutti i premiandi si trovarono presenti alla cerimonia di ieri, tranne l'Ayres Giacomo, che trovasi ammalato.

Verso le 11, accolto da grandi applausi, entra il Duca d'Aosta, che prende posto al centro del palco d'onore. Le autorità sono al completo. Notiamo fra esse l'on. Larussa sottosegretario all'economia nazionale, e il gen. Etna commissario al Comune, i quali siedono ai lati del Principe, i generali Ticornia, Ferrari e Dal Pozzo, il prefetto ufficiale di gran croce D'Adamo, l'ing. gr. uff. De Benedetti presidente della Promotrice, il comm. Anselmi e il comm. Vincent per la deputazione provinciale, l'avvocato generale della Corte d'Appello comm. Crosta-Curti per la magistratura, il comm. Fubini e il cav. uff. avv. Gualco dell'amministrazione municipale, il comm. Bozzalla per la Camera di Commercio, il comm. Bona, l'ing. comm. Lingua, i rappresentanti del Corpo consolare, ecc.

Apre la cerimonia il gen. Etna, il quale si dichiara lieto di iniziare ufficialmente la sua attività di commissario al Comune presenziando ad una così eletta riunione, dal significato tanto nobile. Segue l'ing. De Benedetti, il quale ha illustrato lo scopo della funzione ed ha fatto una esaltazione del lavoro nella sua forma più elevata di costante collaborazione dell'operaio e dell'industriale, passando in rassegna i progressi dell'industria negli ultimi cinquant'anni e soffermandosi sulla elevazione dell'operaio nella sua valorizzata funzione di elemento indispensabile di produzione. Egli ha terminato dicendo: «Onorare questi fattori della lenta preparazione e dello sforzo mirabile è onorare l'Italia. Additarli all'esempio dei lavoratori tutti, è preparare ad essa quei maggiori destini a cui tendono gli sforzi di quanti l'amano, è apprestare le nuove forze per conservarla grande e degna per il popolo e per il Re».

Ha parlato da ultimo l'on. Larussa, che ha esaltato l'umile, lunga, meritoria opera dei premiati, inneggiando poi alle virtù di patriottismo e di lavoro del Piemonte. I discorsi sono stati calorosamente applauditi.

Avvenne poi la premiazione. L'ing. Fossati chiama ad uno ad uno i vegliardi, che fra i commossi applausi del pubblico si recano a ricevere il premio (medaglia d'oro e attestato-ricordo) dalle mani del Principe. Questi si intrattiene alquanto con tutti, rivolgendo loro, in dialetto piemontese, alcune domande, e congratulandosi della loro attività, della loro arzilla e produttiva vecchiezza. Sottolineate da più fragorosi battimani sono le premiazioni dell'Albano che conta 65 anni di servizio e della Albuzzi Maddalena di Vercelli che ne conta 55.

Dopo la consegna delle medaglie il Principe, salutato nuovamente da una lunga ovazione, lascia la sala, e i convenuti sfollano.

Una lapide ai costruttori del "Borgo,, Medioevale

Alfredo D'Andrade, architetto, pittore e archeologo di valore, il progettista della ricostruzione quattrocentesca del Castello e del Borgo Medioevale al Valentino, è stato onorato e ricordato ieri mattina, insieme al marchese Scarampi di Villanova, al Nigra, all'Avondo, al Calandra e quanti altri fecero parte di quel Comitato di studiosi che, in occasione dell'Esposizione del 1884, crearono nel magnifico parco cittadino quel gioiello suggestivo tanto caro ai torinesi e tanto ammirato dai forestieri.

Una lapide, disegnata dall'ing. Carlo Nigra, portante i nomi di questi illustri ricostruttori, è stata murata di fronte alla facciata della chiesa, fedele riproduzione di quella di S. Giorgio in Valperga. Alla cerimonia erano presenti il prof. Mattirolo, presidente della Società di Archeologia e Belle Arti, il conte Gattinara, il marchese Carandini (che già fece parte del Comitato artistico che costruì il Borgo), il conte Antonielli d'Oulx, in rappresentanza del Municipio, il conte Pronas-Tolo, per il prefetto, il comm. Muggia, per la Magistratura, il prof. Pacchioni, direttore della Pinacoteca Civica, l'ing. Barica, l'ing. Arangio-Ruiz, per l'Associazione architetti, il tenente-colonnello Rolen, i maggiori Maccari ed Abbona, ed il maggiore dei carabinieri Paglieri. Numerose le signore ed i parenti dei defunti artisti, la baronessa Gamba, i conti Di Sambuy e D'Andrade, e molti invitati.

Parlò per primo il conte Antonielli, magnificando l'opera, che resta a imperitura memoria dell'intelletto e dell'amore col quale i valorosissimi artisti seppero evocare e perpetuare il glorioso periodo quattrocentesco.

Il prof. Mattirolo elencò i nomi, esaltandone le virtù, di coloro che hanno dato a Torino il Castello ed il Borgo Medioevale. Disse delle difficoltà tecniche e finanziarie che il Comitato dovette superare per ridare al pubblico tutto un periodo storico, colla sua architettura, affreschi, mobilio, stoviglie, costumi. Parlò lungamente delle ricerche fatte in tutto il Piemonte per riprodurre fedelmente le case quattrocentesche di Bussoleno, Avigliana, ecc. Tutti i castelli valdostani — egli disse — furono frugati e studiati per costruire la rocca dove si ammira il cortile del castello di Fenis, il salone di quello di Issogne, ecc. Furono riprodotti dal vero ferri battuti, stoffe, maioliche. E mercè questo minuzioso e sapiente lavoro, mercè una geniale disposizione di insieme e di particolari fu creato questo «Borgo», che ricorda un periodo ricco di poesia e di splendori. Il prof. Mattirolo ha iniziato e svolto il suo discorso parlando di coloro che tanto degnamente seppero aumentare i tesori artistici di Torino, ma lo conchiude segnalando ed elogiando due umili nomi: Migliara e Tonelli, che da 41 anni, e cioè da quando esistono il Castello e il Borgo Medioevale, ne hanno assunto la custodia.

Per ultimo ha parlato il marchese Carandini, ed in nome del marchese Fernando Di Villanova, indisposto, ha ringraziato il rappresentante del Comune di Torino e tutte le Autorità per aver voluto presenziare allo scoprimento della lapide in onore dei costruttori del Borgo.

Dopo i discorsi la signora Angela Oneglio, a nome degli abitanti di Pavone, ha deposto ai piedi della lapide una corona di fiori di montagna; poi gli intervenuti hanno visitato il Castello, dal pianterreno alle torri, ed il «Borgo», soffermandosi ad ammirare le botteghe e, fra l'altre, il laboratorio degli stampatori.

La cerimonia, iniziatasi alle ore 10,30, è terminata verso mezzogiorno.

ORARIO DELLE FERROVIE

PARTENZE

Alessandria-Piacenza-Genova: 4 D; 6,5; 6 D; 7,20; [illegible]

Milano-Venezia: [illegible]

Susa-Modane: [illegible]

Bra-Savona: [illegible]

Ivrea-Aosta: [illegible]

Casale: [illegible] feriale per Vercelli

Arona: [illegible]

Cuneo: [illegible]

Pinerolo-Torre Pellice: [illegible]

Chieri: [illegible]

Linea del Canavese: [illegible]

Ciriè-Valli di Lanzo: [illegible] per Ceres solo nei giorni festivi; [illegible] per Ceres solo nei giorni festivi; [illegible] feriale

ARRIVI

Alessandria-Piacenza-Genova: [illegible]

Milano-Venezia: [illegible]

Susa-Modane: [illegible]

Bra-Savona: [illegible]

Ivrea-Aosta: [illegible]

Casale: [illegible] Verolengo a Torino P. N. [illegible]

Arona: [illegible]

Cuneo: [illegible]

Pinerolo-Torre Pellice: [illegible] feriale; [illegible] festivo

Chieri: [illegible] feriale; [illegible] festivo

Linea del Canavese: [illegible] Rivarolo lunedì e sabato da Pont e Castellamonte: [illegible] feriale; [illegible] festivo.

Ciriè-Valli di Lanzo: [illegible] feriale; [illegible] da Ceres solo nei giorni festivi; [illegible] feriale.

D = Diretto - L = Lusso - * treni a percorso limitato

ORARIO DELLE TRAMVIE

Torino-Trofarello. — Partenze ore: [illegible] limitato a Moncalieri [illegible] nei giorni festivi, limitato a Moncalieri; [illegible] festivo, limitato a Moncalieri.

Torino-Poirino. — Partenze alle ore: [illegible]

Torino-Chivasso. — Partenze alle ore: [illegible] limitato a Gassino [illegible] limitato a Gassino; [illegible]

Torino-Brusasco. — Partenze alle ore: [illegible]

Torino-Superga (orario attualmente in vigore). — Partenze alle ore: 7,10 (da Sassi in coincidenza con la motrice Barriera Casale-Sassi); [illegible] festivo; [illegible] feriale, limitato a Sassi; [illegible] feriale, limitato a Sassi; [illegible] festivo, limitato a Sassi.

Torino-Superga (orario in vigore dal 1.o luglio). — Partenze alle ore: 7,10 (da Sassi attendendo coincidenza motrice servizio Barriera Casale-Sassi); [illegible] festivo; [illegible] feriale, limitato a Sassi; [illegible] festivo, limitato a Sassi.

Seguendo la Cronaca

Sono sessanta giorni

che faccio la cura della *Biorpolline Merluzzina*. E' un ricostituente meraviglioso: mi fa un bene immenso. La cura è finita con risultati sorprendenti. Ve la consiglio.

I divertimenti

Il fortunoso romanzo di Tilly

la più esilarante interpretazione di

CHARLOT

si rappresenta da oggi al

CINEMA AMBROSIO

a richiesta generale e per pochi giorni. Fuori programma:

GARDEN PARTY a STUPINIGI

Il ritrovo annuale della aristocrazia torinese. Nel *Giardino d'Estate* penultima comparsa di Pasquariello, sempre acclamato.

"FIORE DEL NORD,, oggi al CINEMA VITTORIA

Sono terrificanti avventure canadesi, che si svolgono intorno al mistero di una nobile fanciulla e alla musica di una dolce [illegible] in due atti *Bartolomeo... lascia correre!*

SALONE GHERSI

Continuano le repliche di *Santarellina*, protagonista Leda Gys, con accompagnamento di musica e canto. Fuori programma: *L'inaugurazione del gagliardetto delle nuove Colonie alpine e marine* (Film Pittaluga).

In preparazione: *Lady Hamilton*, grandioso film in costume e la comica *Lui, lei e l'altro*, interprete Harold Lloyd.

Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE NELLA SETTIMANA

dal 21 al 27 giugno 1925.

Gli impiegati della Soc. An. E. Marelli e C. in omaggio alla memoria del signor [illegible] [illegible] — Totale L. [illegible]

Il portafoglio scomparso e la donna in prigione

Un certo Giulio Valentini di anni 35, aveva incontrato sabato sera certa Maria Alois di anni 32, abitante in via Aosta, 15. I due, stretta subito amicizia, non si lasciarono che al mattino seguente. Separandosi cordialmente il Valentini si era fatto promettere dalla Alois un nuovo appuntamento per la sera seguente; ma non appena la donna si fu allontanata egli si accorse della scomparsa del portafoglio contenente 1100 lire. Fatta questa constatazione volle senza attendere l'ora dell'appuntamento ritrovare la nuova... conoscente e subito si mise alla sua ricerca. Non essendo riuscito a rintracciarla denunciò il fatto alla Polizia che riuscì ad arrestare la donna la quale fu inviata alle carceri sotto l'imputazione di furto.

Furto di un cavo telefonico

Uno di quei giganteschi «rocchetti» che a volte si vedono in vicinanza di qualche linea telefonica in costruzione o in riparazione, terminata la giornata lavorativa, era stato abbandonato in Corso Novara, nella notte del 27 corr., dagli operai della società Anonima Elettrica Alta Italia. Il volume ed il peso di quella «bobina» sulla quale erano ravvolti 200 metri di cavo telefonico, stavano a garanzia della sua inamovibilità. Ma quando gli operai tornarono al mattino trovarono la strada deserta: il cavo, nonostante il suo peso, era volato via. Il furto è stato denunciato alla Questura Centrale dall'ing. Giulio Gallani, per conto della Società Elettrica Alta Italia.

— In via Feletto, ignoti ladri penetrati nei locali della Ditta Carello rubarono due incudini ed un carretto a mano del valore di lire 1500.

ABBONAMENTI ORDINARI alla STAMPA

	Italia e Colonie		Estero	
	I numeri settimanali	Coll'edizione del lunedì	I numeri settimanali	Coll'edizione del lunedì
	Lire	Lire	Lire	Lire
Anno	65.—	75.—	130.—	150.—
Semestre	33.—	38.—	66.—	76.—
Trimestre	17.—	19.50	34.—	39.—

Abbonamenti per la stagione estiva

Sono aperti i seguenti abbonamenti con decorrenza da qualunque giorno, e per qualunque località:

	ITALIA		ESTERO	
	6 numeri settimanali	Coll'ediz. del lunedì	6 numeri settimanali	Coll'ediz. del lunedì
	Lire	Lire	Lire	Lire
Giorni 15	3,25	3,70	6,50	7,40
" 30	6,15	7,—	12,30	14,—
" 45	8,90	10,20	17,80	20,40
" 60	11,70	13,30	23,40	26,60
" 75	14,30	16,40	28,60	32,80

Avvertenze importanti

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti centesimi 10 per bollo di quitanze per le somme inferiori alle lire 100, e cent. 50 per quelle superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare dell'abbonamento a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

CAMBI D'INDIRIZZO. Per qualsiasi cambiamento di indirizzo inviare 50 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia Galli-Guasti). — Ore 21: «Quel signore [illegible] cinque» di Hennequin-Veber.

CHIARELLA — Riposo.

PARCO MICHELOTTI — Ore 15 e 21: «Sottane al vento», di Hipp e [illegible] Arni.

MAFFEI — Varietà. Grandi spettacoli.

SALONE GHERSI — «Santarellina», con Leda Gys. Edizione Lombardo-Film.

CINEMA VITTORIA — (Premiere) «Fiore del nord» (Vitagraph). «Bartolomeo lascia correre».

SALONE GHERSI — «Santarellina», con Leda Gys. Edizione Lombardo-Film.

CINEMA STATUTO — «Amleto e il suo clown».

KURSAAL-PELOTA Ore 21: Grandi sfide e festa danz.

ESPOSIZIONE DELLE ARTI PALAZZO DELLA SOCIETA' PROMOTRICE AL VALENTINO. — Aperta dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18,30.

ESPOSIZIONE DI CHIMICA ALLO STADIUM. — Aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19; sabato e domenica dalle 10 alle 23. Giovedì, [illegible] e domenica concerto alle 16,30.

SOCIETA' FONTANESI (Via Andrea Doria, 10). — Esposizione sociale [illegible] e disegni. Ingr. L. 2.

Per coloro che si recano all'Esposizione di Parigi

Il Commissario Generale per l'Italia alla Esposizione Internazionale di Arti Decorative e Industriali e Moderne a Parigi, informa che «allo scopo di facilitare la visita di gruppi di persone, all'Esposizione di Parigi dove è noto come l'Italia, sia per il Padiglione d'onore, come per la quantità, la scelta e la squisita fattura degli oggetti esposti, suscitò il più grande entusiasmo nel pubblico, è stato istituito presso il Commissariato Generale Francese (Parigi, Grand Palais) un «Comité de réception et d'accueil», dal quale gli interessati e gli organizzatori potranno ricevere informazioni e consigli circa il soggiorno in Francia del gruppo rispettivo, ed eventualmente assistenza e facilitazioni.

«Le relative domande potranno anche essere dirette all'Ufficio del R. Commissariato Generale per l'Italia in Torino — via Ospedale 28 — che procurerà ai richiedenti le notizie a sua volta ricevute dall'anzidetto Comitato».

All'Esposizione di chimica

Accompagnato dal Prefetto, dal Commissario municipale e dal suo capo di gabinetto comm. Scaroni, l'on. Larussa, sottosegretario per l'Industria ed il Commercio, ha visitato ieri nel pomeriggio l'Esposizione, intrattenendosi a chiedere informazioni ed interessandosi ai vari reparti. Il dott. Vaccari, unitamente al comm. Botta, al cav. Bombo, al dott. Morino e al signor Treves della Commissione esecutiva ha ringraziato tanto l'onorevole Larussa che le Autorità della visita.

Stato Civile di Torino

26 giugno 1925

NASCITE 18: maschi 4, femmine 14.

MATRIMONI: Alberico Silvio con Friai Fortunata — Beltz Giovanni con Voltco Gabriella — Botto Giuseppe con Rebecco Alina — Colombo Giovanni con Bara Maria — Genova Michele con Delmonte Enrichetta — Rivetti Vittorio con Cordero Susanna — Tarantino Domenico con Seraglia Enrichetta — Davico Giuseppe con Tappal Anna — Gori Giulio con Sacchi Inez — Riccio Giovanni con Paulina Celestina — Truffa Ottavio con Milani Giuseppina — Bianco Giuseppe con Coraglia Maria — Bibone Francesco con Pomatto Giovanna — Monesa Alfredo con Scanzo Delfina — Fiorio Alessandro con Belplade Savina — Losano Giovanni con Quarotto Teresita — Moresco Erasio con Ito Angela — Bosio Lorenzo con Abati Rosa — Margonari Ettore con Giovannetti Petronilla — Savio Giovanni Batt. con Beraldi Clara — Bettello Pilore con Breoci Pia — Francone Giuseppe con Montalenti Teresa-Francesca — Seravalli Aristide con Peghini Teresa — Ferrero Giuseppe con Caruffo Adriana — Olivero Giuseppe con Terra Orsolina — Marcuzzi Carlo con Bonello Celestina.

MORTI: Merlo Antonio fu Maurizio d'anni 30 di Torino, calder. — Garborolia Ida di Aldo, id. 23, di Torino, canal. corso Valentino, 3 — Girardi Teresa fu Giovanni, id. 66, di Torino, casalinga, corso Francia, 24 bis — Giorda Giuseppe fu Felice, id. [illegible], di Torino, meccanico, via Mazzoforato, 30 — Bagetti Pietro fu Angelo, id. 51, di Torino, commerciante, via Garibaldi, 45 — Cena Rosa m. Battezzati, id. 71, di Torino, casalinga, via Vanchiglia, 6 — Ferrera Lucia m. Gastaldi, id. 50, di Carroagiata, via R. Galliari, 4 — Poggi Colomba m. Stragero, id. 69, di Isola S. Antonino, artista, via Bertola, 24 — Dalmo Marchia Alessandro, id. 81, di Savoia, giardiniere — Cuccia Anna vedova Goccia id. 11, di Canale, casalinga — Vallino Francesco fu Giovanni, id. 57, di Torino, decoratore — Scafinotti Anna m. Bonfanti, id. 45, di Torino, lavandaia.

Minori d'anni sei, 3. Totale 18. Di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 1.

TORINO 1925 — Tip. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

Intransigente opposizione al Governo riaffermata dal Consiglio nazionale liberale

Benedetto Croce: "Mantenerci al nostro posto e combattere,, - Vibrante seduta di chiusura

Roma, 29 mattino.

Il Consiglio nazionale del Partito Liberale ha chiuso i suoi lavori dopo un'ampia e profonda discussione sulla situazione e una vigorosa riaffermazione dei principî liberali. La seduta antimeridiana si apre alle 9,30.

L'on. Giovannini

Primo oratore è l'on. Giovannini, il quale rileva che il partito è fatto bersaglio di accuse e di dileggi quanto più compie atti di fede significativi. L'oratore parla del problema dell'organizzazione ed avverte che un nuovo movimento verso la libertà è in corso.

« Noi riteniamo che il regime liberale sia l'ambiente più idoneo per contrastare agli avversari il passo e, se non si potrà avere il libero sviluppo del partito, si dovranno avere in ogni città piccoli gruppi da sostituire ai fedifraghi (*vivissimi applausi*). Queste forze nuove rappresenteranno le energie e i quadri del partito del domani, sicuro del suo avvenire, e ricostituiranno quei quadri che furono sconvolti dalla guerra e che sono tutt'altro che rinnovati dalla politica attuale ».

Circa la questione dei decreti-legge, dice che del criterio di urgenza e di necessità dovrebbe essere giudice il Parlamento e quando la Camera non lo approvasse entro un certo periodo di tempo, il decreto-legge dovrebbe cadere. Confida che il Senato difenderà questi concetti.

Sul problema del sindacalismo, concorda con la relazione Mosca. E' contrario alla organizzazione unita e sindacale della corporazione. Il pensare di ricostruire le corporazioni significa disconoscere la situazione attuale e dar segno di ignoranza (*applausi*).

Trattando del problema costituzionale, l'oratore afferma che la costituzione è stata profondamente modificata. La Camera, accettando le dimissioni dell'on. Rossetto(?) e De Nobili ha soppresso l'articolo dello Statuto che vieta il mandato imperativo e ha stabilito che vi deve essere il mandato imperativo: il che è assurdo e anticostituzionale.

Dobbiamo partire dal convegno recando con noi la fede che l'idea liberale non si sopprime, malgrado la voce di coloro che contro di lei inveiscono. E anche quando scomparissero tutti gli assertori e i difensori della libertà, essa si solleverebbe dal sepolcro, entro cui l'avessero composta, perchè la libertà è insopprimibile. E' necessità dello spirito, dell'intelletto, del cuore, dell'animo di ogni italiano e di ogni uomo civile (*applausi vivissimi e prolungati*).

Il rappresentante di Zara

L'avv. Ziliotto di Zara, dice:

« Io vengo a portare la fede di Zara, che nei lunghi anni del servaggio, unica e sola speranza ebbe nell'Italia, che significava libertà. E' per questo che io, figlio di chi maggiormente ha combattuto per la libertà della mia patria (*applausi vivissimi e prolungati*) non ho voluto tradire, come tanti, l'idea liberale. Il gruppo di Zara è esiguo, perchè vi sono tanti elementi che oggi, con le leggi illiberali, non possono esporsi. Ma l'idea non vacillerà e i fedeli figli di Zara saranno sempre nelle prime file per il trionfo dell'idea liberale. Viva l'Italia, Viva il Partito Liberale! (*applausi vivissimi*).

Coda, di Biella, espone la situazione della provincia di Novara, che non è stata esente dalle violenze a cui sono stati fatti segno tutti gli elementi liberali e non fascisti della regione. Nei quattro circondari della provincia vi sono delle organizzazioni salde, ognuna delle quali ha un giornale che funziona discretamente bene. Con le porte dei fasci(?) abbiamo riconosciuto i veri liberali dai profittatori di qualsiasi situazione politica e abbiamo avuto una significativa iscrizione di elementi di combattenti.

L'avv. Podrazzi di Bologna e Pallavicini del Veneto espongono la situazione delle loro regioni.

Il sen. Ruffini prende la parola per rivolgere un saluto all'on. Luigi Rossi (*vivissimi e prolungati applausi all'indirizzo dell'onorevole Rossi*).

Sadotti, di Genova, afferma che l'anima dei combattenti italiani rimane attaccata all'idea per cui fu combattuta la guerra.

Armando Zanetti pronuncia un discorso polemico criticando certe espressioni di uomini rappresentativi del Governo. Il Partito deve avere contatti con partiti affini ed essere all'avanguardia della difesa della libertà (*applausi*).

Benedetto Croce

Si leva a parlare Benedetto Croce, salutato da una grande ovazione. Egli dice:

« Quello che ieri è stato detto dai vari oratori con tanta esattezza di critica, limpidezza di parola e temperamento di espressioni, ha rischiarato a pieno noi a noi stessi e ci ha dato la formula dell'opera nostra. Possiamo dunque proseguire sicuri per la nostra via.

« Ma quello che io vorrei che si tenesse a mente è che la malattia e la crisi e la nuova malattia prodotta dalla crisi, non è così particolare all'Italia, bensì è invece generale a tutta la vita europea. In proposito, sono stati scritti già in Germania, in Inghilterra, in Francia e anche in Italia, moltissimi volumi. Il regime liberale era prima della guerra in grandi difficoltà, per l'enorme accrescimento delle forze che lo contrastavano, soprattutto per effetto del socialismo e dell'antisocialismo, delle tendenze antiliberali che erano negli ideali e nella pratica del socialismo e per quelle antiliberali delle nuove forze e dei nuovi aggruppamenti degli interessi capitalistici, per l'antiliberalismo dell'offesa e per quello della difesa. La guerra dapprima e le convulsioni che hanno seguito, più o meno gravi, dappertutto, non potevano non rendere più acute quelle difficoltà. E passando dalle teorie ai fatti, bisognava spingersi a trovare la via di uscita, fuori del regime liberale e questo è stato provato e tentato in modo più o meno frammentario in tutti i paesi, ma in modo integrale in alcuni, fra i quali, nell'Europa occidentale, ha preso il primo posto la nostra Italia. E quasi quasi io, nel dire ciò, non riesco a comprimere del tutto un certo compiacimento patriottico, per questo nuovo primato d'Italia. Disse in una certa occasione Hengel, il vecchio e fido compagno di Carlo Marx, che l'Italia è il paese della classicità e perciò ha prodotto i tipi più perfetti di eroi, da Dante a Garibaldi, e perciò anche, aggiungeva malignamente, ha prodotto tutto a sotto di quelli, i più perfetti tipi comici, le universali maschere della commedia dell'arte: il capitan Spaventa e Arlecchino (*Ilarissimi e prolungati applausi*).

« Fuori dello scherzo: se il tentativo di sostituire il liberalismo era latente ed incoercibile, meglio per noi, meglio per tutta l'Europa, se esso sia venuto a luce in tutta la sua energia e nella sua forma completa ed estrema. Ma se io ho accennato ai tanti libri e articoli, che ora si leggono in lingue straniere e non solo in Italia sulla crisi del liberalismo, debbo anche dire che tutte quelle ponderazioni di pro e contro, rimangono assai perplesse; e, quando concludono, quasi sempre concludono per la necessaria restaurazione di un regime veramente liberale che è ancora il quadro più largo, la struttura più salda e insieme più elastica che la esperienza storica abbia creato per contenere le lotte sociali e lasciarle svolgere in modo normale (*applausi*). Tale è, a mia notizia, la conclusione della più profonda e cauta critica.

« Tuttavia, come diceva ieri l'amico Ruffini, noi liberali non ci fondiamo sopra di essa e non unicamente sopra di essa, per asserire la nostra volontà, ch'è la stessa nostra realtà spirituale. A noi, come a tutti coloro che lottano per un ideale, spetta di ripetere le parole di Lutero innanzi alla chiesa di Worms: « Qui sto io: non posso altrimenti: Dio mi assista; così sia ». Ho detto le parole di Lutero; ma se Lutero non piace, avvertirò che le stesse parole ricorrono nel sublime canto di Prometeo: «Questo io». Quello con[illegible] della critica ci giovano per un altro [illegible] che [illegible] la persuasione che l'opera nostra non è solo opera, pur necessaria e utile dell'opposizione, ma è direttamente positiva e ricostruttiva. Per l'opera stessa non ci abbisognano. Noi non dobbiamo almanaccare sui risultati della guerra e sulle probabilità della prossima vittoria; dobbiamo mantenerci al nostro posto e combattere ».

L'assemblea in piedi applaude lungamente all'on. Croce.

L'on. Soleri

Salutato quindi da vivi applausi sorge a parlare l'on. Marcello Soleri.

« Alle mie orecchie risuonano ancora le voci del Congresso di Livorno di molti nostri colleghi, che opponevano a me ed ai miei amici, come colpa politica, il dissenso che esisteva allora con Antonio Salandra. Orbene, io penso che fosse più riverente quel nostro dissenso, che non quell'appoggio e quel consenso, che si tramutò in un abbandono, nell'ora in cui Antonio Salandra compiva un altro atto di dignità politica, che aveva anche tutta la nobiltà del disinteresse e del sacrificio personale » (*vivi applausi*).

L'oratore avverte che, mentre si conclama che il paese è tranquillo, si assiste a un regime di reazione, che si annunziò come temporaneo e che vorrebbesi invece stabilire permanentemente.

« Un Governo che in tempi normali per reggersi ha bisogno di comprimere le pubbliche libertà, dimostra non avere in sua base legittima nella coscienza e nel consenso del popolo. Occorre che il paese esca da questo ciclo chiuso di violenze, da questa lotta di fazioni che da anni turba la sua tranquillità. La forza morale di un Partito si afferma attraverso le battaglie, non ai compromessi. Intorno ad una ferma e fiera difesa dei principi liberali si riuniranno vaste correnti di consensi e di adesioni di combattenti, di intellettuali, di giovani, di operai, impedendo che la storia di domani si svolga verso altri estremi, contro cui nuovamente il Partito liberale dovrebbe scendere in campo. Intorno a noi deve riunirsi tutto ciò che è equilibrio, che è tendenza media, visione non unilaterale, amore della patria ».

Ritiene che il partito debba pronunciarsi recisamente contro quello che egli chiama futurismo costituzionale, insito nelle proposte dei Soloni. Afferma la necessità di un voto molto preciso in merito alla riforma costituzionale, voto di un partito che ha nella nazione diritto di cittadinanza, non solo per il numero dei tesserati, ma per la partecipazione alla forma politica e storica del paese e che avrà la sua risonanza ed ammonirà tutti che l'Italia fu fatta con la libertà, contro tutte le tirannie e tutte le persecuzioni. Dopo avere esposto quanto è possibile fare nel campo dell'organizzazione l'on. Soleri così conclude:

« Amico Ziliotto, voi avete portato qui una voce, che ha avuto grande risonanza nei nostri cuori; avete ricordato di avere combattuto per avere finalmente una patria nella libertà. La patria l'avete avuta; dobbiamo tutti giurare di fare tutto ciò che è in noi, sacrificare tutto ciò che occorrerà, perchè la libertà finalmente sia ridata all'Italia nell'obbedienza allo Statuto ».

Scoppiano altissime grida di «bravo, bene» ed applausi prolungati.

"Non attenuare l'intransigenza,,

Dopo brevi parole dell'on. Sioroni(?), l'on. Rossi afferma che il paese sente il problema della libertà. L'oratore avverte che si sono allontanati dal partito uomini che non hanno nessuna parentela nè con la libertà nè con la costituzione, verso i quali non si deve desiderare una ripresa di solidarietà politica, uomini che non sentono la necessità di un preciso atteggiamento di opposizione nemmeno dopo che il discorso del bivacco è ripetuto di fronte al Senato. L'oratore parla della situazione politica attuale e quindi lumeggia la sentenza De Bono. Afferma che la Direzione del partito deve seguire una linea di netta intransigenza. L'Italia è un paese che non può adattarsi per lungo tempo ad un sistema politico quale quello attualmente in vigore, ma se questo periodo di battaglia dovesse protrarsi per assai lungo tempo, sarebbe necessario non attenuare l'intransigenza dei principî animatori del partito (*vivissimi applausi*).

Il prof. Ricci illustra l'ordine del giorno che, quale rappresentante della sezione di Roma, ha presentato. L'oratore esamina la situazione ed i risultati della politica governativa. Dopo il discorso del 3 gennaio ritiene che la politica seguita indebolisca il paese, dividendolo in fazioni. Manda un saluto a tutte le vittime delle persecuzioni politiche (*applausi*). Rivolge un saluto alla Monarchia, presidio della libertà.

Salutato da applausi è invitato a parlare l'ex-ministro on. Luigi Rossi, il quale afferma la necessità della netta autonomia del partito. Quanto ai metodi, esso deve essere contrario ad ogni sistema di *bluff* retorico. L'Italia, negli ultimi decenni, è andata purgandosi dalla fama di « carnaval nation » che già l'avviliva, ed era diventata una nazione composta e assennata; ora si torna agli sbandieramenti, alle parole. Rileva che non solo si debbono difendere i principi liberali, per se medesimi, ma per tutte le ripercussioni sull'attività della nazione. Soprattutto dai fiancheggiatori deve differenziarsi il partito liberale, perchè non debbono persistere a chiamarsi liberali coloro che militano sotto opposte bandiere. Conclude dicendo che, se vi è da accendere in qualche luogo ancora una semplice fiammella, questa sia accesa perchè essa brillerà un giorno, mentre ora, degno ed austero premio, sarà semplicemente di sentirsi e dirsi liberali (*applausi*).

Si decide che la Direzione del partito concreti l'ordine del giorno lasciando intatto lo spirito e la sostanza dell'ordine del giorno Ricci, che viene approvato all'unanimità, tra vivi applausi.

L'on. Giovannini rivolge un saluto alla sezione di Roma ed alla direzione del partito. Risponde con commossa parola il presidente Borzino, applauditissimo, il quale grida: Viva la libertà, viva il Partito Liberale. Con questo grido il Consiglio termina i suoi lavori alle 13,30.

Tutti i sarrocchiani fuori del partito

La Direzione del partito inoltre ha diramato un comunicato in cui, dopo un voto di plauso al segretario generale avv. Piras ed ai vice-segretari generali Canepa e Tavella, per l'opera da essi svolta nella propaganda e nell'organizzazione del partito, si annuncia che la Direzione « ha approvato l'azione da svolgere per rendere più stretto il collegamento del partito con le sue rappresentanze parlamentari; ha affermato — perchè tutte le sezioni ne prendano norma — che tutti i parlamentari, già facenti parte del gruppo liberale-nazionale, costituito subito dopo il Congresso di Livorno e che non hanno aderito all'atteggiamento assunto dall'on. Antonio Salandra, si ritengano senz'altro fuori del partito ».

Il fondo di garanzia presso le Borse

Roma, 29, mattino.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto del Ministero delle finanze, in data 25 giugno 1925, autorizzante la costituzione presso le Borse di Genova, Milano, Napoli, Roma e Torino di un fondo di garanzia per le cauzioni. A detto fondo sono ammessi tutti gli agenti di cambio nominati con d. r. e gli altri autorizzati a continuare l'esercizio della professione ai termini dell'articolo 7 del r. d. 9 aprile 1925, N. 375, modificato con l'articolo 6 del r. d. legge 9 aprile 1925 del d. l. 14 maggio 1925, N. 601. Il decreto dispone che i partecipanti al fondo di garanzia versino una cauzione di L. 500 mila per le Borse di Genova, Milano e Torino, di L. 250 mila per la Borsa di Napoli e di L. 400 mila per la Borsa di Roma. In caso di insolvenza di un partecipante al fondo, se il deposito cauzionale a lui intestato non è sufficiente a soddisfare il passivo, il fondo di garanzia contribuisce a concorrenza di un milione di lire per le Borse di Genova, Milano, Torino, di lire 500 mila per la Borsa di Napoli e di lire 800 mila per la Borsa di Roma.

La rivoluzione in Grecia

Difficoltà per completare il Ministero

(Servizio speciale della « Stampa »)

Atene, 29 mattino.

Malgrado che il Ministero abbia prestato giuramento al Presidente della Repubblica venerdì sera, il Gabinetto è ancora incompleto. E' difficile trovare un ministro degli esteri. Rendis, che aveva già questo portafoglio sotto Papanastasiu e che è la personalità più in vista, appartiene all'Unione repubblicana e non può accettare questo posto senza l'approvazione del suo partito. Intanto l'ammiraglio Hadjikiriakos, il ministro della marina, assume l'*interim* degli esteri.

Il ministro d'Italia ad Atene si è recato ieri a congratularsi con lui. Fra gli autori più noti della rivoluzione vi sono Kophinas, che occupa di nuovo il Ministero delle Finanze, ed il generale Panagiotopulos, il quale ha assunto il Ministero dell'Interno. L'atteggiamento dei partiti è ancora incerto. Alcuni predicano l'astensione ed il ritiro sopra un Aventino ellenico. Altri propongono un voto contro il Governo ed altri un voto maligno, sottoposto a certe condizioni.

Un triumvirato sostituisce Pasic negli affari del Partito

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 29 mattino.

Si ha da Belgrado: Poichè i medici hanno prescritto a Pasic un riposo prolungato e una cura in una stazione termale, il Presidente ha incaricato tre personaggi del partito radicale, cioè il presidente della Camera, Trifkovic, il presidente del Club radicale, Gyricic; e il vice-presidente del partito radicale, Liubomir Givkovic, di sostituirlo durante la sua assenza nel regolamento degli affari politici e delle questioni che interessano il suo partito.

Processo contro 120 ferrovieri

Mantova, 29 mattino.

L'epilogo giudiziario contro 120 ferrovieri della nostra stazione ferroviaria si è avuto alla nostra pretura. Gli imputati dovevano rispondere di avere abbandonato arbitrariamente il lavoro nei primi due giorni dell'agosto 1922, in seguito ad uno sciopero di protesta proclamato allora dall'alleanza del lavoro, contravvenendo in tale modo alla disposizione contenuta dall'art. 181 del Codice penale. Gli imputati (alcuni dei quali portano ora il distintivo fascista) si sono difesi asserendo che molti di loro erano in quell'epoca in licenza, altri a riposo, ed altri che si erano astenuti dietro consiglio della loro sezione. Alla fine il pretore ha emessa sentenza di condanna a carico di 60 ferrovieri a lire 50 di multa ed alla interdizione dai pubblici uffici per tre mesi con la condizionale: una trentina vennero invece assolti per insufficienza di prova od inesistenza di reato.

Remissione di querele nella causa Piccini-Sala

Alessandria, 29, mattino.

Sabato doveva discutersi davanti alla II Sezione del Tribunale Penale, dopo ben quattro precedenti rinvii, la causa per diffamazione tra il dott. Alessandro Piccini ed il signor Raimondo Sala. I fatti risalgono al periodo elettorale dell'aprile 1924 ed hanno avuto origine da un manifestino anonimo diffuso alla macchia, manifestino contenente accuse contro i componenti la lista fascista dissidente, ed in particolar modo contro l'ex-sindaco di Alessandria, Raimondo Sala. Questi, a sua volta, aveva pubblicato un numero unico, nel quale si scagliava contro i fascisti, presunti autori del manifestino, ed in special modo contro il fascista dott. Piccini. Di qui uno scambio di reciproche querele per ingiuria e diffamazione a mezzo di stampa. Appena aperta l'udienza, presente un pubblico numerosissimo, il Presidente, comm. Colonna, ha invitato le parti e gli avvocati nel suo gabinetto per tentare un componimento della vertenza. Due ore dopo il Tribunale è rientrato nell'aula e venne data lettura della remissione intervenuta tra le parti, in seguito alla quale reciprocamente ritirano le querele. In sostanza, il dott. Piccini dichiara che non fu l'autore della pubblicazione querelata dal Sala ed è convinto dell'inesistenza di tutti i fatti diffamatori attribuiti al Sala. Raimondo Sala riconosce da parte sua di avere ecceduto nella forma e nella sostanza pubblicando lo scritto querelato dal dott. Piccini, e dichiara altresì di rimettere la querela sporta anche contro il tipografo Sorio, per diffamazione. Difensori del Sala, on. Nicolai, di Roma, ed avv. La Perna, di Alessandria, comparso in Tribunale per la prima volta, ancora claudicante per il noto incidente occorsogli a Roma. Difendeva il Piccini l'avv. Giglio, di Torino.

La morte di un motociclista nello scontro con un camion

Busto Arsizio, 28, matt.

Il motociclista ventenne Aldo Ganna di Olgiate Olona investiva ieri un camion nei pressi del ciclodromo, rimanendo misera vittima. Ecco i particolari. Il camion di proprietà di Carlo Alessandro, sul quale erano la moglie ed il figlio di lui, stava per prendere la via Silvio Pellico, mentre il camion era sorpassato(?) il quindicenne Crespi Enrico, proveniente da Lonate Pozzolo, su una bicicletta, il quale, sentendo il rombante motore della macchina del Ganna che procedeva a grande velocità, si spostava a destra, non lasciando più libera la via al giovane motociclista. Questi per salvare il Crespi andava a sbattere con la macchina contro il camion. L'urto violentissimo produsse la caduta del Ganna, il quale rimase fulminato all'istante. Il ciclista Crespi ebbe a riportare lievi ferite insieme ai suoi colleghi Vago Emilio e Bianchi Emilio che seguivano in bicicletta a qualche metro di distanza. Il proprietario del camion si è reso subito latitante. Il camion si trova sequestrato presso la stazione dei carabinieri di Busto.

Le elezioni a S. Salvatore Monferrato

Alessandria, 29, matt.

Ieri si son svolte le elezioni generali amministrative a San Salvatore Monferrato, già governata dai fascisti seguaci dell'on. Torre. Il quale ha avuto cola i natali. Scese in campo una lista unica di fascisti ufficiali con elementi collaborazionisti. La percentuale si dice variata dal 50 al 60 %.

Le elezioni a Tortona

Tortona, 29, matt.

Ieri si sono svolte le elezioni generali amministrative. Non vi era che la lista fascista, nessuna di opposizione essendo stata presentata. La città è stata tranquillissima e nessun incidente si è verificato. Votò il 45 per cento.

Cerimonie nel Biellese

Biella, 29, matt.

A Chiavazza è stato inaugurato il nuovo gonfalone del Comune offerto al Municipio dall'on. Vittorio Buratti, già sindaco del paese. Furono padrino e madrina del gonfalone due vecchi operai del luogo designati dallo stesso on. Buratti, l'ottantenne Pozzaglio Secondo e la tessitrice Pollinzi Teresa, d'anni 73. La bandiera fu benedetta dal vescovo mons. Garigliano, parlarono il donatore on. Buratti e lo stesso Vescovo. Approfittando della riunione il sindaco di Carpignano Sesia, comm. Aymone, propugnatore della Biella-Novara, ha parlato in merito a questa linea che è di prossima costruzione.

A Pralungo, con solenne cerimonia, è stato inaugurato ufficialmente il nuovo acquedotto.

A Sirona ha avuto luogo una duplice patriottica cerimonia: l'inaugurazione del monumento ai caduti e del Parco della Rimembranza. Erano presenti tutte le Autorità. Un corteo ha attraversato il paese al suono delle musiche partendo dalla borgata Fontanella. Dopo la benedizione religiosa, ha parlato padre A. Mugetti, cappellano degli arditi. Il monumento è del torinese prof. Angelo Balzardi.

DA VENEZIA

Si è uccise con una rivoltellata alla tempia destra all'hôtel Terminus il commerciante Agostino Scarpa di Santa da Chioggia e residente a Roma. Quanto alle cause del suicidio nulla si sa di preciso. Lo Scarpa, che fu tra i sorpresi che [illegible] dal partito per [illegible] Mussolini, da qualche tempo si era dimesso dal partito fascista.

I Soloni e il Governo

Il ministro Nava contro la relazione Arias

Milano, 29 mattino.

L'annunciata cerimonia per il primo venticinquennio del Consorzio lombardo fra industriali meccanici e metallurgici svoltasi nel pomeriggio di ieri nella sala delle Statue al castello Sforzesco ha avuto uno speciale rilievo per alcune affermazioni di natura schiettamente politica fatte dal ministro on. Nava.

Alla festa hanno partecipato tutti i principali capitani dell'industria italiana ed hanno parlato vari oratori, tra cui il comm. Jarach, che fece un accenno alla crisi dei cambi, inspiegabile col fiorire della nostra industria e della nostra produzione, ed infine, in rappresentanza del Governo, il ministro dell'economia nazionale.

Questi ha espresso una sua concezione, che forza in pieno l'opera dei Soloni o che, per lo meno, fa prevedere quali saranno le correzioni che al progetto proposto da Arias apporterà il Consiglio dei ministri che, com'è noto, esaminerà il progetto stesso in via definitiva. Affermato che il sindacalismo ha oggi raggiunto la massima efficienza nel campo industriale e padronale, il ministro ha soggiunto di non ritenere nè giusto nè utile che la funzione politica dei sindacati in genere, padronali, professionali ed operai, si debba esplicare con la partecipazione diretta all'attività legislativa. Essi, a suo modo di vedere, non possono che costituire dei Corpi consultivi, dei quali il legislatore, se deve essere al disopra di ogni interesse particolaristico, come pure il Governo, potranno avere tutti i lumi tecnici che sono indispensabili per la rispettiva attività, affinchè la legge e la funzione esecutiva non siano mai in contrasto con le necessità della produzione e dell'economia nazionale in genere.

La prima pietra dell'Accad. Aeronautica

Napoli, 29 mattino.

Al Campo di Marte, con l'intervento del generale Bonzani, delle notabilità cittadine e di numerosi aviatori, ha avuto luogo la solenne cerimonia per la posa della prima pietra della Regia Accademia Aeronautica.

Diecimila turisti americani in Europa

Londra, 29, mattino.

Si ha da New York che diecimila turisti americani sono salpati sabato [illegible] per l'Europa a bordo di undici transatlantici. Non era mai partita una così vasta massa di passeggeri per le vacanze in Europa.

Tre cerimonie ed un discorso Federzoni

Bergamo, 29 mattino.

Si sono svolte ieri tre cerimonie per l'inaugurazione dei lavori dell'auto strada Bergamo-Milano, del monumento ai caduti a Clusone e della Casa dell'Orfano, a Ponte Silva, dedicata al Re per il suo 25.o anno di regno. Erano presenti i ministri on. Federzoni e Giuriati, il Conte di Torino, in rappresentanza del Re, l'on. Suardi, sottosegretario alla Presidenza. I ministri erano accompagnati dal prefetto di Milano, commendatore Pericoli, dall'ing. Puricelli e da altre autorità. Dopo avere assistito dal balcone del palazzo della Prefettura alla sfilata dei fascisti e dopo che l'on. Suardi ebbe salutati gli ospiti, l'on. Federzoni ha pronunciato un discorso, ringraziando per le accoglienze avute e concludendo che tutti i dubbi, tutte le incertezze e tutte le difficoltà saranno vinte, perchè intorno alla bandiera del fascismo si raccoglie disciplinata la concordia dei buoni italiani. Oggi vediamo in un documento memorabile distrutto l'edificio di accuse infami (dai fascisti parte un grido di: « Viva De Bono! »), col quale si tentò indarno di fare precipitare nel fango la purissima bandiera del fascismo, che ha salvato la Patria.

Dopo una colazione d'onore nei pressi di Bergamo, e precisamente a Cologno(?), si è svolta la cerimonia per l'inizio dei lavori dell'auto strada. Parlarono l'on. Paolo Bonomi, il ministro dei Lavori pubblici, che è anche deputato per la circoscrizione di Venezia, e che, ricordando le parole poste sul cippo Bergamo-Venezia, in nome del Governo nazionale ha fatto promessa che i veneziani faranno tutto quanto è loro possibile per poter in breve tempo stringere la mano a Bergamo, ed ha invitato il Conte di Torino a dare il primo colpo di piccone.

Si è svolta quindi la cerimonia a Clusone per l'inaugurazione del monumento ai caduti, ed affrettatamente le autorità si recarono a Ponte Silva per l'inaugurazione della Casa dell'Orfano, dato un furioso temporale scatenatosi nella valle.

Alla sera i ministri ed il Conte di Torino, ossequiati dalle Autorità, sono ripartiti per Milano.

Com'è giudicata a Belgrado la rivoluzione greca

Belgrado, 29 mattino.

Le notizie sui rivolgimento politico di Atene hanno prodotto vivissima impressione. I giornali commentano ampiamente le notizie sulla situazione e rilevano che gli avvenimenti provano come il Governo di Belgrado avesse ragione durante i recenti negoziati con la Grecia di richiedere la consegna all'amministrazione jugoslava della linea ferroviaria Belgrado-Salonicco, poichè simili colpi di stato possono annullare tutti gli obblighi internazionali sottoscritti da qualsiasi governo greco.

Il delitto di Genova

La vittima è una signora torinese

L'antico amore e l'agguato nella camera della pensione - L'ipotesi di un ricatto e del movente per furto - I tristi precedenti dell'assassino - Il cadavere spogliato dei gioielli ed il loro prezzo dissipato il giorno dopo

Genova, 29, mattino.

La donna assassinata e rinchiusa in un baule nella pensione Marcenaro, in salita Pollaiuoli, dall'impiegato milanese Amando(?) Gregori, è stata identificata. Essa è certa Valeria Bruno, nativa di Torino e sposata ad un ragioniere residente a Genova, certo G. Benvenuto.

Il delitto ha continuato tutt'oggi a generare la curiosità del pubblico e attive le indagini della autorità, la quale innanzitutto si è preoccupata di identificare la donna uccisa e rinchiusa nel baule. L'assassino è sempre latitante. Il movente che lo ha spinto all'orribile delitto pare accertato sia il furto. La sua vita durante venti anni è stata sempre un susseguirsi di disordini e irregolarità, in qualsiasi casa egli si sia occupato. Durante la guerra egli aveva tentato di imboscarsi, fingendosi pazzo; e come tale, secondo quanto egli stesso ha dichiarato alla signorina Giorgina Cafferata, era stato ricoverato al manicomio di Roma. Dopo, presa moglie, aveva cercato di sfruttare il suo lavoro reclamando sempre denari; e infine pur essendo padre di due bimbi, non aveva esitato a consigliarle una biasimevole condotta per avere denaro che servisse alle sue immorali e dispendiose esigenze. La moglie fuggì allora dal Gregori: ed egli girò per qualche tempo di città in città. Fu a Torino, a Milano, a Genova.

Dopo la propria famiglia, egli ha portato il disordine in quattro altre famiglie, amoreggiando con le signorine e promettendo di sposarle. Come impiegato truffò la ditta Levi di 40 mila lire. Dati questi precedenti l'autorità ha creduto di potere accogliere l'ipotesi del delitto per furto. Licenziato dalla ditta Levi, che naturalmente lo pressava con la richiesta dei conti, dei fondi dovutile e lo minacciava di una denunzia per truffa, egli era più che mai in bisogno di denaro per cercare di fuggire all'estero. Rovistando fra le sue carte l'assassino aveva con ogni probabilità trovato qualche lettera della signora di Torino, Valeria Bruno sposata al rag. G. Benvenuto, ispettore della « Vacuum Oil Company », che è impiegato e marito esemplare. Pare che la signora fosse già in relazione, a Milano, col Gregori: e che proprio in questi giorni egli avesse saputo che si trovava a Genova. Sapendola ricca ed essendo in urgente bisogno di denaro scrisse una lettera alla signora Bruno, in via Goito, 12, dove essa abitava col marito in un'elegante dimora invitandola ad un colloquio.

La donna, essendo il marito assente, andò al convegno. Il ricatto fattole dal Gregori, che si ritiene possedesse qualche sua lettera compromettente, non poteva consigliare alla signora Benvenuto di mancare all'appuntamento. Ogni precauzione fu presa dall'assassino perchè nessuno di casa la vedesse entrare. La signora portava come di solito gioielli e forse qualche somma nella borsetta di argento. Appena entrata nella camera della pensione Marcenaro fu ricevuta dal Gregori con tutte le attenzioni e affettuosità possibili. L'idillio passato a Milano tra i due forse, fu ricordato e anche rinnovato. L'autorità ha accertato che la povera signora fu sorpresa assalita dal suo assassino. Egli la colpì di sorpresa con un affilatissimo rasoio e le tagliò la trachea. Poi nella mente dell'assassino dovette passare l'orribile visione delle conseguenze del delitto compiuto e quindi l'idea di disfarsi del cadavere.

L'autopsia compiuta ieri mattina a Staglieno ha fatto constatare che la disgraziata signora aveva quattro denti finti cacciati in gola; e questo fece supporre ch'essa sia stata ripetutamente colpita anche a pugni. Si ritiene che ancora vivente sia stata quindi rinchiusa nel baule. Oltre al denaro il Gregori rubò alla vittima i gioielli. Il giorno dopo, infatti, per quanto è dato sapere, egli vendeva ad un orefice un orologio d'oro, due braccialetti e due anelli d'oro con brillanti. Ricavò 850 lire e subito comprava un parasole ed un vestito per la sua ultima fidanzata, pagando 130 lire il primo e lire 230 l'altro. Per sè acquistava una borsa ed un paio di scarpe.

L'assassinata fu riconosciuta a Staglieno dalla zia Antonietta Ben e dalla domestica certa Bruzzone. Il rag. Benvenuto trovasi in viaggio per affari della sua ditta, e a quanto risulta, sino a ieri si trovava a Mondovì.

Il sangue della vittima, secondo dichiarano i medici periti, non è sgorgato ad allagare la camera poichè non fu recisa la carotide: ma tanta fu la violenza del colpo che un pezzo del rasoio venne ancora trovato dal perito prof. Tomellini, nella gola del cadavere.

SPORT

Un outsider vince il Grand Prix di Parigi

La grave caduta del fantino Donoghue

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 29 mattino.

La grande riunione di Longchamp che segna il punto culminante della stagione ippica parigina è stata un magnifico successo, benchè il cielo fosse coperto l'affluenza del pubblico era così grande che i records degli anni precedenti sono stati raggiunti.

Alle 3,30 il Presidente della Repubblica fece il suo ingresso nell'ippodromo e fu ricevuto col cerimoniale d'uso. Le prime corse diedero luogo ad arrivi interessanti. Tuttavia l'attenzione era concentrata sulla grande prova e le scommesse si concentravano sui concorrenti del Grand Prix. Belfonds, vincitore del Premio del Jockey Club, era il grande favorito seguito da Acquatinte II, montato dal celebre fantino irlandese Donoghue, e da Chubasco. Prima della grande prova il Presidente della Repubblica si recò alla scuderia dove il visconte di Harcourt fece sfilare davanti a lui i 14 concorrenti del Gran Premio. Nello sfilamento dei cavalli davanti alle tribune si notò che tutti erano in forma meravigliosa. Reine Lumière solo sembrava un po' nervoso. Dopo una partenza ottima Eroffle si slanciò alla testa del plotone assieme a Sac à Papier, Chubasco, Dark-Diamond e Trasimore. Prima della svolta del Mulino avvenne una collisione fra il plotone dei cavalli che causò la caduta di Faraway, Corain, Priori e Acquatinte II. Il fantino Donoghue che montava quest'ultimo cavallo è stato raccolto in condizioni gravi avendo riportato la rottura di una spalla. Superato il Mulino, Sac à Papier era in testa seguito da Chubasco, Trasimore, Eroffle, Terre Nouvien, Reine Lumière, Si-Si. Poco dopo il boschetto però Chubasco prendeva la testa del plotone seguito da Eroffle, Terre-Nouvien, Tite-Sirdard, Reine Lumière, Ptolemy. Nella discesa Belfonds e Dark-Diamond si avvicinavano progressivamente ai cavalli di testa ma Belfonds, era battuto all'altezza del Padiglione e così pure Chubasco, mentre Terre Nouvien prendeva il sopravvento su Eroffle. Nell'ultima tratta Reine Lumière e Dark-Diamond si avvicinavano rapidamente. Quest'ultimo non poteva tuttavia continuare il suo sforzo e doveva contentarsi del terzo posto mentre Reine Lumière dopo un'accanitissima lotta vinceva su Terre Nouvien di una sola testa. La vincitrice del Grand Prix era stata comprata ultimamente dal barone Rotschild per trecento mila franchi. Quest'oggi essa ha guadagnato complessivamente 603,900 franchi. I guadagni di alcuni giocatori sono stati straordinari. Basterà dire che per dieci franchi Reine Lumière ha dato l'utile e per cinque franchi 300.

Le corse al galoppo a Milano

Milano, 29, matt.

Premio Barlassina (corsa a vendere, L. [illegible], m. [illegible]): 1. Foxiope; 2. Arana; 3. Atenea. N. P. Sweet Angel. Una lungh., mezza lungh. Tot.: L. [illegible].

Premio Bellagio (L. 20000, m. 1500): 1. Scilla; 2. Imperia; 3. Fralon. N. P. Oresse. Tre quarti lungh., molte lungh. Tot.: L. [illegible].

Premio Intra (L. [illegible], m. 1600): 1. Sog; 2. Boriana; 3. Fresia. N. P. Italia, Oregon. Una lungh. e mezza, una lungh. Tot.: L. 14, 7,50, 7,50.

Premio Crema (L. 10000, m. 1800): 1. Alvida; 2. Tenebra; 3. Ortensia. N. P. Leoides, Eugarus, Bruto, Olcio, Aarima. Una lungh., una testa. Tot.: L. 29,50, 10, 9,50, 17.

Premio S. Gottardo (L. 30.000, m. 2300): 1. Anacc; 2. Vaiclar; 3. Maruis. N. P. Laredino, Arminio. Due lungh. e mezza, mezza lungh. Tot.: L. 9, 7, 21.

Premio Lonate (L. [illegible], m. 1600): 1. Novellet; 2. Parisina; 3. Sezino. N. P. Arnebancus, Nelda, Ornano, Galileide, Bolus, Clarette, Bagh. Una mezza, tre quarti lungh. Tot.: L. 21, 10,50, 14,50.

Premio Monte Maria (L. 7000, m. 1600): 1. Cerchiello; 2. Sivio; 3. Shannon. N. P. Stoney, Cassino. Corta testa, cortissima testa. Tot.: L. 31, 14,50, 10,50.

Sandrino vince il Premio Torino

Un pubblico numeroso assisteva alla riunione di ieri a Mirafiori, richiamatovi dalla bella giornata e dal Premio Torino.

Anche questa ricca moneta è stata disputata solo da quattro cavalli, Tanarus (60 Mercuri), Stag (54, Corridori), Sandrino (50 1/2, Lamberti), Treno (58, Gabrielli). I favori del pubblico andavano nettamente a Tanarus; dopo di lui Stag era il più appoggiato. Ad una buona partenza Stag parte velocissimo e Tanarus gli si accoppia. Treno è in terza posizione, ultimo staccato di parecchie lunghezze Sandrino. Per tutto il rettilineo opposto le posizioni non mutano. Nell'ultima curva Tanarus dimostra di non reggere allo sforzo, rallenta l'andatura e cede il suo posto a Treno, mentre Sandrino si avvicina. All'inizio della dirittura finale Stag sembra avere corsa vinta; quando Lamberti, che ha fatto una corsa d'attesa piomba con Sandrino al largo sul leader. Treno e Tanarus hanno poco da opporre e Stag dopo una bella difesa deve anch'esso cedere al cavallo del signor Panfilo Salvatori. Molti applausi al vincitore e congratulazioni al suo proprietario.

La prima corsa è stata vinta facilmente da Magras che, data la pessima prova di giovedì, aveva pochi sostenitori. Isola Bella ha vinto di quanto ha voluto il Premio Mondovì ed il vecchio Priapo era primo per 4 lunghezze nel Premio Cuneo.

Il favoritissimo Arino, venuto forte in ultimo, batte a di una corta testa Albegna nella quarta corsa. La sesta prova dopo molte false partenze finiva con un dead-heat tra Marpesia e Drusilla e l'ultima era facile appannaggio di Peacehaven, che di classe nettamente superiore, continua per condizioni di corse, a passeggiare con modesti pesi dinanzi alle solite mediocrità. Il cavaliere di Merzi (cap. Corvino) cadeva all'ultima siepe senza conseguenze.

Ecco il dettaglio:

Premio Accademia (G. R. L. 4000, m. 1800). — 1.o Magras (64 1/2 U. Massicci) del Cav. Massicci; 2.o Decimus (65 G. Vallusano). N. P. Quellaire (61 1/2 Cap. Corvino), Hirundo (70 1/2 Ten. Guerrieri), Nobildonna (68 1/2 Ten. Gaifrol), 1 lungh. 1/2, 3 lungh. Tot. Peso 10,50, 6,50, 6,50; Prato 11,50, 6,50, 6,50. Un reclamo sporto contro il vincitore è stato respinto.

Premio Mondovì (L. 5.000, m. 1800). — 1.o Isola Bella (12, Mercuri) della Scuderia Sangone; 2.o Della Marsiglia (55, Rossini). N. P. Pasque (57), Aristo (18). Tot. Peso L. 7, 5,50, 6,50; Prato L. 7, 6, 9. 4 lungh., 6 lungh.

Premio Cuneo (a vendere), L. [illegible], m. 2200. — 1.o Priapo (48, Milliano) di Bizzarri; 2.o Silence (51, Mercuri). N. P. Rayko (44), Teodora (49), Tagliata Ebusa (50). 4 lungh., 8 lungh. Tot. Peso L. 12, 8, 7,50; Prato L. 10, 7, 7,50. Il vincitore è acquistato per lire 8.100 dal ten. Roseoli.

Premio Susa (L. 5.000, m. 1500). — 1.o Arino (52, Bertinil) del fr. Benieri; 2.o Albegna (38, Emery). N. P. Theon Ochenar (52), Wisa (57), Campanola (52). 1 corta testa, 1 testa. Tot. Peso L. 9,50, 6,50, 8,50; Prato Lire 10, 6,50, 8,50.

Premio Torino (L. 30.000, m. 2000). — 1.o Sandrino (50 1/2, Lamberti) di Panfilo Salvatori; 2.o Stag (54, Corridori). N. P. Treno (58), Tanarus (38). Una incoll., mezza lungh. Tot. Peso L. 34,50, 7,50, 6; Prato L. 36, 12, 6,50.

Premio Chiusella (L. 5000, m. 1200). — D. H. 1.o Masperia (58 1/2, Lamberti), di D. Gentili e Drusilla (47, Rossini) di Lombardi; 3.o Foe (58 1/2, Mercuri). N. P. Donna Maeda (58 1/2), Carino (55), Ceno III (54 1/2), Trabia (50), Cimma (47), Mammola (51), Miss (39 1/2). Tot. Peso Masperia vincente 32,50. Prato 13,50; Drusilla vincente, Peso 11,50, Prato 12. Piazzati Peso 20, 9,50, 11,50; Prato 10, 10,50, 11.

Premio Sansicat (Siepi G. R.). — 1.o Peacehaven (62, Ten. Guerrieri), di L. Gallino; 2.o Laon (67 1/2, Ten. Valenzano). N. P. Villarosa (63, Ten. De Carolis), N. P. Merzli (67 1/2, Cap. Corvino, caduto). 5 lungh., molte lungh. Tot. Peso L. 7,50, 5, 5. Prato 6,50, 5, 5.

Un grande torneo aviatorio nel cielo di Londra

Tutti gli aviatori militari inglesi col paracadute

Londra, 29, mattino.

Centoventi aeroplani militari di ogni tipo, dai più minuscoli ai più mastodontici, hanno roteato nel pomeriggio di sabato sull'aerodromo di Hendon, davanti a cento mila spettatori, in celebrazione dell'annuo torneo aviatorio. Il cielo rannuvolato non provvide condizioni ideali per dar fondo al lungo programma di esercizi e di acrobazie nell'aria. Pure le manovre di squadriglie, le tattiche di bombardamento, le vertiginose discese a spirale, le ascensioni a volo di allodola, gli atterraggi entro brevi rettangoli segnati col gesso sull'erba, e le finte battaglie fra gli apparecchi da caccia, si sono svolti con ammirevole slancio, con un giglio(?) di perfetta sicurezza, fra le continue acclamazioni della moltitudine che inpazzava i colli circostanti.

Tutti i tipi nuovi di velivoli figuravano nel torneo. Fra gli altri: alcuni microscopici aeroplani da battaglia ad un solo posto, alcuni apparecchi interamente di metallo destinati alle comunicazioni di collegamento fra corpi d'armata, alcune macchine speciali da bombardamento, nonchè una vasta ambulanza aerea contrassegnata con l'emblema della Croce Rossa e capace di trasportare due feriti gravi in lettiga e tre meno feriti in poltroncina. Non mancava neanche, come diversivo, il clown ufficiale del circo aereo: un aeroplano umoristicamente camuffato da insetto e battezzato « la libellula ».

Re Giorgio, che aveva seco la Regina e diversi Principi, impugnava nella tribuna reale un microfono radiotelefonico, col quale ogni tanto diramava ordini alle squadriglie in evoluzione sul cielo sovrastante. Assistevano quasi tutti i membri del Gabinetto, MacDonald, in rappresentanza dell'Opposizione, centocinquanta deputati e i delegati governativi dei Dominions. La più parte dei paesi con Ambasciate e Legazioni a Londra erano presenti, nelle persone dei loro diplomatici e dei loro *attachés*, nonchè di parecchi ospiti d'onore, fra i quali il capo di Stato Maggiore della nostra aviazione, generale Piccio(?), arrivato ieri in aeroplano, insieme con due aiutanti di campo, e che ospite particolare del ministro dell'Aviazione, che lo conobbe a Roma quando vi fu il passaggio nella scorsa primavera.

E' stato notato anche il generale Zagorski, capo dello Stato Maggiore del Corpo di aviazione polacco. Egli è giunto a Londra da Parigi, partendo in un velivolo sul quale viaggiava da solo, funzionando anche da meccanico. Il generale Zagorski si tratterrà qualche tempo in Inghilterra, a studiarvi la organizzazione aviatoria inglese. A proposito di quest'ultima, è interessante l'annunzio che, secondo un progetto in via di esecuzione, tutti gli aviatori militari inglesi, per accrescere la loro sicurezza nell'aria, verranno forniti di un piccolo paracadute perfezionato, le cui prove sperimentali hanno sortito buon esito. **M. P.**

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile

Il 28 corrente, serenamente e cristianamente spirava, attorniata dai suoi cari, l'anima buona di

Lucia Gastaldi nata Porrera

Affranti da un dolore che non ha confine ne partecipano il decesso: il marito GASTALDI prof. EMILIO con i figli VITTORINO e LIA; il fratello avv. LORENZO con la moglie e la figlia; la cugina MORELLI PIA; i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

Torino, via Bernardino Galliari, 4.

Carrù, via della Valle.

La cara salma sarà trasportata a Carrù dove avranno luogo i funerali martedì 30 corr., alle ore 10,30, partendo dalla casa dell'estinta. Non si mandano partecipazioni particolari, si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

La Messa di trigesima verrà cantata nella chiesa parrocchiale di Carrù martedì 28 luglio [illegible].